

ANGELO GABRIELE GIORGETTA

SAN FELICE DEL MOLISE TRA STORIA, FEDE E CULTURA



A 200 anni dall'arrivo del "Corpo Santo"

1824

30 MAGGIO

2024

In copertina: Scorcio del vicolo che congiunge il palazzo ducale alla chiesa parrocchiale. Disegno di Marika Pia Giorgetta.

PREMESSA

Con il ritrovamento nell'archivio parrocchiale di S. Felice del Molise, del documento inerente la venuta dell'urna di San Felice Martire, ha iniziato a prendere corpo tutta una serie di documentazioni, che vedono in questo libro la loro pubblicazione.

Il testo è uniformato secondo un discorso culturale, dove arte, storia e fede si intrecciano fino a formare una sostanziosa antologia:

- il manoscritto originale sull'arrivo del "Corpo Santo" con la relativa trascrizione;
- S. Felice Martire tra leggenda e storia;
- alcune foto del "Centenario" dell'anno 2000;
- 1518 la data spartiacque;
- il gemellaggio con la città Croata di Omiš;
- la storia e l'arte delle tre chiese;
- alcune foto del "Giubileo straordinario della Misericordia";
- i vicoli del paese;
- un po' di storia: le tombe romane; un personaggio illustre; il perché del X ottobre; da Casoli a S. Felice; la scuola di "Boscoselva"; gli "scavi" di S. Lucia; le funzioni religiose degli anni '40; aneddoti sulla II guerra mondiale; uno straordinario spaccato storico sul paese di E.A. Paterno; l'eroe Antonio Zara; alcune foto del presepe vivente e l'abbellimento della rotonda tra S. Felice e Mafalda;
- alcuni prodotti della terra di S. Felice;
- l'arte culinaria;
- alcuni canti e filastrocche popolari;
- l'albo dei Sacerdoti e dei Sindaci.

L'AUTORE

- Ad futuram rei memoriam -

Il Corpo Santo di S. Felice Martire giunse
da Castelmauro, accompagnato e festeggiato dal gran
Popolo, la mattina del 30 Maggio 1824. Non si trova
traccia nei Registri se sia celebrato il primo
Venticinquennio; mentre tutti ricordano con cordo
la grande festa del Cinquantennio celebrata nel
l'anno 1874. Il terzo Venticinquennio poi,
sospeso per le cattive annate nel 1899 e 1900,
si è celebrata con gran pompa solennità nel
giorno 30 Agosto di quest'anno 1901, portando
si pel paese l'urna contenente il Corpo Santo del
fatto scritto, dall'Arciprete di Paleta D. Nicola Pa
lombo, da Don Angelo Lieri, Arciprete di Montemari
Tro e da Don Licio Guvescia Parroco di Ravenna
La Messa solenne fu cantata dal Vicario foraneo
Arciprete di Castelmauro, D. Alberto de' Benedetti.
L'offerta è stata di circa duemila (2000) lire
offerte tutte dal buon popolo di S. Felice all'ora
L'Arciprete Curato
Paolone Domenico Antonio
Canonico Anonimo della Cattedr. di Termoli

Manoscritto riportato nella prima pagina del libro dei matrimoni
del 1887, in cui si attesta l'arrivo dell'urna del Corpo Santo di San
Felice Martire il 30 maggio 1824.

TRASCRIZIONE DEL MANOSCRITTO:

- Ad futuram rei memoriam -

Il Corpo Santo di San Felice Martire giunse da Castelmauro, accompagnato e festeggiato da gran popolo, la mattina del 30 maggio 1824.

Non si trova traccia nei registri se siasi celebrato il primo venticinquennio; mentre tutti ricordano concordi la grande festa del cinquantesimo celebratasi nell'anno 1874.

Il terzo venticinquennio poi, sospeso per le cattive annate nel 1899 e 1900, si è celebrato con gran pompa e solennità nel giorno 30 Agosto di quest'anno 1901, portandosi pel paese l'Urna contenente il Corpo Santo dal sottoscritto, dall'Arciprete di Palata Don Nicola Palombo, da Don Angelo Cieri, Arciprete di Montemitro e da Don Ciccio Jurescia Parroco di Tavenna.

La Messa solenne fu cantata dal Vicario Foraneo, Arciprete di Castelmauro, Don Alberto De Benedictis.

L'esito è stato di circa duemila (2000) lire, offerte tutte dal buon popolo di S. Felice Slavo.

L'Arciprete Curato
Paolone Domenicantonio
(Canonico Onorario della Cattedrale di Termoli)

NB – Fino ad oggi i “giubilei” di San Felice sono stati sei: 1874; 1901; 1925; 1950; 1975 e 2000.

SAN FELICE MARTIRE - TRA LEGGENDA E STORIA - ¹

L'urna del Santo restaurata nel 1999. Da notare come i colori del vestito riflettono le tre virtù teologali: Fede (veste bianca); Speranza (sottoveste verde) e Carità (mantello rosso).



A San Felice del Molise il 30 agosto si festeggia San Felice Martire, la cui urna esce in processione ogni 25 anni. Tale evento è chiamato “CENTENARIO”. La leggenda vuole che nei primi secoli, durante la persecuzione contro i cristiani, un giovane chiamato Felice morì martire, e forse con il suo nome fu battezzato l’attuale abitato. Sempre secondo leggenda, egli fu sepolto su un colle (ora comune di Castelmauro) che si affaccia sul “Vallone della Botte” (ai confini col comune di San Felice). Trovato intatto, sempre secondo leggenda, successivamente il suo corpo fu traslato a Roma. Solo nel 1824 fu deciso di portarlo da Roma a San Felice, i fedeli di Castelmauro però, volevano che andasse nel loro paese dato che era stato sepolto nel loro territorio.

¹ Testo redatto secondo la tradizione orale e le testimonianze scritte.

Per risolvere la questione furono presi due buoi non domati ai quali fu attaccato il carro con il “Corpo Santo” e là dove si fossero diretti, lì doveva andare il Santo ed essi si diressero proprio a S. Felice.

Da un manoscritto del 1950 di Don Michele Paolone, conservato nell’archivio parrocchiale, risulta che: nel 1824 “durante il percorso per i campi, il grano calpestato dal carro e dal popolo, miracolosamente subito dopo si rialzava e si racconta che non ci fu mai una raccolta di grano così ricca come quell’anno”. Per questa ragione il 30 maggio di ogni anno, in occasione della festa patronale di San Felice Papa, i fedeli di Castelmauro accorrono per venerare S. Felice Martire, il “loro” Santo, al quale affidano i loro giovani.

Da una lettera conservata nell’archivio parrocchiale di San Felice, risulta che il corpo potrebbe essere giunto dalle catacombe di Santa Priscilla a Roma. Secondo la tradizione nella prima metà del 1800 era in uso la traslazione dei Corpi dei Santi martiri romani, dalle catacombe alle varie chiese delle regioni limitrofe.

Dalla scheda della Soprintendenza di Campobasso risulta che la statua è modellata in cera e dipinta, contenente le ossa del Santo. L’urna è di bottega napoletana, difatti, dalla comunicazione orale di Don Michele Paolone, tale statua fu fatta fare a Napoli intorno al 1820.

La Festa Popolare del Santo è il 30 agosto di ogni anno, questo perché un tempo in quel periodo i lavori nei campi erano ridotti, ma soprattutto perché la festa liturgica di San Felice Martire e del suo compagno Adauto, cade proprio il 30 agosto, giorno del loro martirio, data in cui anche nei paesi limitrofi si festeggia lo stesso Santo.

Negli archivi della parrocchia si conservano i documenti dell’esumazione del Corpo Santo effettuata il 24 giugno 1999, dalla quale è risultato che “è presente circa l’80% delle ossa e sono ossa umane di una persona di circa 30 anni”.

Negli stessi archivi sono attestati cinque miracoli, operati per intercessione del Santo, con le seguenti date: 30 maggio 1922; anno 1950; 30 maggio 1956; 4 settembre 1969 e 23 luglio 1957.



San Felice Martire prima del restauro



Immaginetta del Santo più antica conservata nell'archivio parrocchiale di S. Felice

**30 AGOSTO 2000
SESTO "CENTENARIO"
DI SAN FELICE MARTIRE**







SAN FELICE DEL MOLISE – FILIĆ - Gemellato con OMIŠ



San Felice del Molise, al tempo dei Benedettini, nel 1300, si chiamava “Mons S. Felicis” (il monte di San Felice).

Dopo il terremoto del 1456 e della peste del 1492, con l’arrivo dei profughi croati agli inizi del 1500, si chiamava semplicemente San Felice fino al 1862. Dal 1863 al 1929 il suo nome era San Felice Slavo (*a pagina 15 la foto del “Cippo chilometrico” di San Felice Slavo ancora vigente*).

Dal 1929 al 1943 si chiamava San Felice del Littorio, per poi essere San Felice del Molise secondo la delibera del 12.12.1943, anche se per l’ISTAT fino al 1949 è del Littorio.

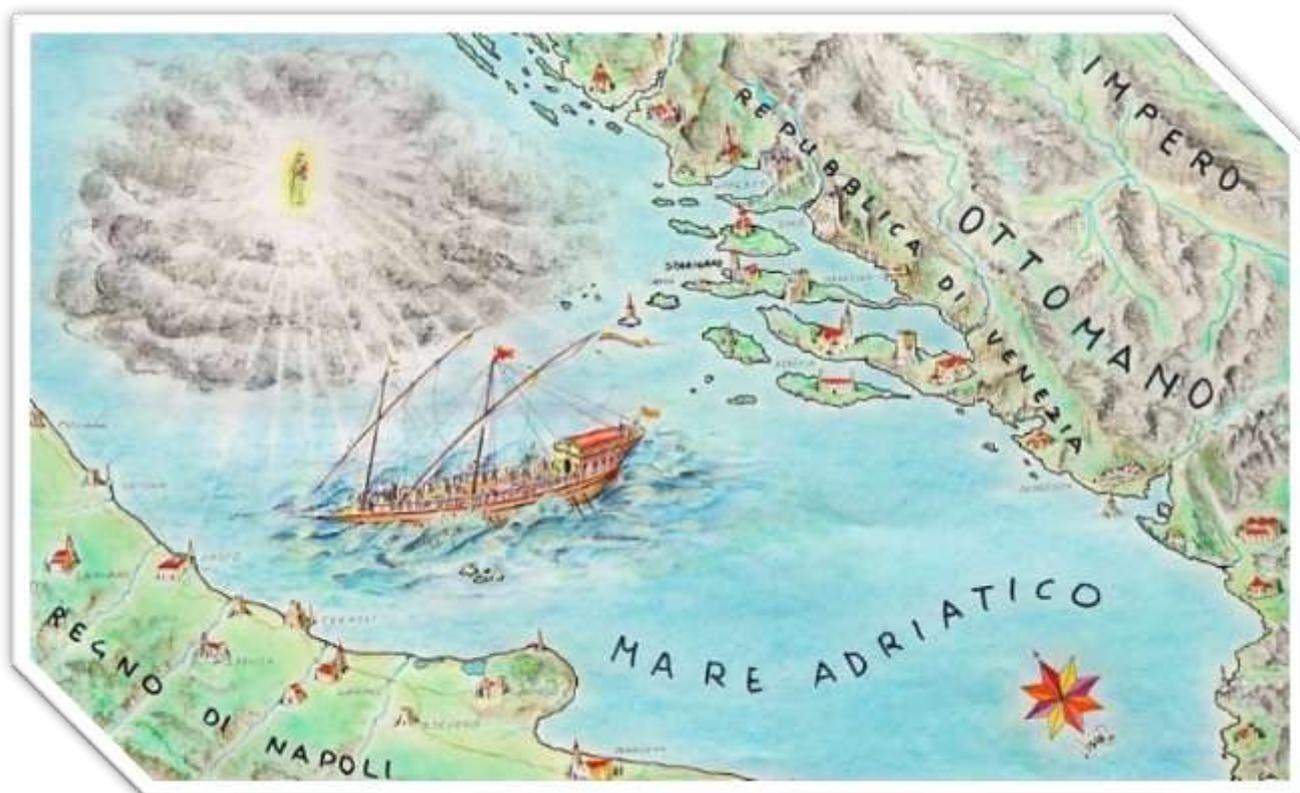
Il borgo, di origine Medievale, abbarbicato su un colle a 546 m. s.l.m., è uniformato “a spina di pesce” con una via centrale che va dalla chiesa al palazzo ducale. Caratteristici sono i vicoli laterali che si pensa avessero porte che regolarmente venivano chiuse la sera e riaperte la mattina, con l’ingresso principale del paese sotto l’attuale campanile.

1518 - la data “spartiacque”!

San Felice ha una data importante: il 1518. Una data “spartiacque” di una terra che fiorente con i Benedettini, poi desolata con terremoti e la peste, rifiorisce con l’arrivo degli “Schiavoni” o “Dalmatini” fuggiti dalla Penisola Balcanica invasa dagli Ottomani. I rifugiati, inizialmente raggruppati e malvisti, gradualmente crearono paesi, bonificarono i terreni, si ingraziarono i signorotti locali e ottennero case, territori e privilegi, molti si adattarono e assimilarono la lingua e gli usi locali, altri conservarono gelosamente la propria identità custodendone ancora oggi la lingua e i costumi propri.

Qui sotto: Gigantografia (300 x 180 cm) fatta nel 2018 in occasione dei 500 anni dalla venuta dei Croati nella Terra di San Felice.

L’opera originale (100 x 60) fatta con “tecnica mista” è opera del prof. Angelo Colangelo di San Felice del Molise.



NB. Nella pagina seguente è riportato parte del censimento nel Regno di Napoli del 1586, in cui si notano i 70 “Fuochi” di S. Felice.

<https://boowiki.info/art/molise-histoire/campagne-demolise.html>.
 Description du royaume de Naples (etc.)
 - Naples, chapeaux (1586)].

| DESCRITTIONE | |
|---------------------------------|-----|
| 157 ^o | |
| Monte lateglia suo. | 85 |
| Montorio suo. | 104 |
| Morccone suo. | 750 |
| Morrone suo. | 219 |
| P | |
| Palata suo. | 73 |
| Pescolagnano suo. | 41 |
| Pesco d'Isernia suo. | 69 |
| Pesco pignataro suo. | 172 |
| Petra cupa suo. | 69 |
| Petrella suo. | 241 |
| Pettorano suo. | 65 |
| Providente suo. | 63 |
| R | |
| Riccica suo. | 359 |
| Rio negro suo. | 66 |
| Riccia minolfa suo. | |
| Ripalda suo. | 72 |
| Ripa limosano suo. | 163 |
| Ripa lippatpuni suo. | 103 |
| T | |
| Sant' Angelo lemosano suo. | 80 |
| Santa Capiata suo. | 58 |
| Santa Croce suo. | 75 |
| Scontronte suo. | 62 |
| Santo Giuliano suo. | 150 |
| Santo Gio: in gaudio suo. | 256 |
| Santo Biaſe suo. | 16 |
| Santo felice suo. | 70 |
| Santa Lucia suo. | 35 |
| Santo Massimo suo. | 109 |
| Santo Polo. | 121 |
| Seſſina suo. | 117 |
| Santo Stefano suo. | 8 |
| Santo Pietro della vallena suo. | 92 |
| Sprone d'Aniſo suo. | 17 |
| Supino suo. | 418 |
| T | |
| Terello suo. | 117 |

ALL'ILL·ET ECC· SIG· MIO,
 E PADRONE OSSERVANDISS.
 IL SIG. IACOPO BVONCOMPAGNO
 DVCA DI SORA.
 E CAPITAN GENERALE DE GLI
 huomini d'arme per la Maestà Cattolica nello
 Stato di Milano, &c.



NON è alcun dubbio Illustrissimo, &
 Eccellentissimo Signore, che la più
 bella, la più ricca, e la più nobil parte
 dell'Europa è l'Italia, e dell'Italia il

DEL REGNO. 172



NO MI DELLE CITTA
 & Terre di dominio, cioè
 Regie che sono nella
 prefente Provin-
 tia.

Ugento suo. 610



deci, & grano uno, & si paga per
 terzo.
 Paga le grana 4. per la fava
 tera spagnola & si paga à mese.
 Paga le grana 17. per la gente
 d'Armi & si paga à mese.
 Paga le grana nove per l'accon-
 cio delle Uorde, & si paga per
 terzo.
 Paga per lo Barriello, grana
 6. & cavalli volenti, & due terzi
 di cavallo, & si paga à mese.
 Paga le grana 2. & mezzo, &
 due terzi di cavallo per lo manco
 netto dell'ordinario delle grana 4. &
 & si paga per terzo.
 Non contribuisce detta provin-
 tia al pagamento della guardia della
 Torre perche non ne tiene, per

CIPPO CHILOMETRICO O PIETRA MILIARE di S. Felice Slavo

1929

Montefalcone del Sannio km 6,5

San Felice Slavo km 4

Acquaviva Colle Croce km 8,9



La foto più antica del paese,
custodita nel “Fondo A. Baldacci”
della biblioteca dell’Archiginnasio
di Bologna fatta da Angelo Vetta
di Acquaviva Collecroce nel 1906.

Scoperta dall’Arch. Erminio Ferrucci di Montemitro, circa 15 anni
fa, insieme ad altre foto di Montemitro e Acquaviva.



IL GEMELLAGGIO CON LA CITTÀ DI OMIŠ



PROTOCOLLO di collaborazione

tra la Città di Omiš ed il Comune di San Felice del Molise.
La Città di Omiš, rappresentata dal Sindaco Ivan Škaričić e il Comune di San Felice del Molise, rappresentato dal Sindaco Rosida Norelli stipulano il presente protocollo di collaborazione e di amicizia. Ambedue le parti di questo protocollo si impegnano a rafforzare i rapporti amichevoli tra i cittadini-popolazione e gli Enti della Città di Omiš e del Comune di San Felice del Molise ed a sviluppare la loro collaborazione reciproca. La collaborazione dei cittadini, enti, organizzazioni, associazioni e rappresentanti della Città di Omiš e del Comune di San Felice del Molise sarà destinata

ai seguenti settori: scuole, cultura, sport, economia, salvaguardia della natura e dell'ambiente, democrazia, autonomia locale e amministrazione dello Stato. Gli obiettivi della collaborazione sono: - rafforzare lo spirito europeo attraverso gli Enti Locali; - facilitare la gestione amministrativa mediante la conoscenza delle incidenze dell'integrazione europea sulla realtà locale; - mantenere vive le tradizioni dei Croati in diaspora; - assicurare la partecipazione e la rappresentanza degli Enti locali negli Organismi europei. Ambedue le parti di questo Protocollo procederanno a sostenere in modo attivo la realizzazione di questa collaborazione, avvicinamento e conoscenza reciproca dei cittadini e degli Enti di Omiš e di San Felice del Molise, mentre un'attenzione particolare sarà dedicata alla collaborazione dei bambini e della gioventù.

Il presente protocollo viene stipulato a tempo indeterminato ed il medesimo entra in vigore alla sua approvazione da parte degli Enti di autonomia locale della Città di Omiš e del Comune di San Felice del Molise.

Il presente Protocollo viene steso in quattro esemplari, di cui due in croato e due in italiano.

San Felice del Molise, lì 29.08.2004

Città di Omiš,

Comune di San Felice del Molise

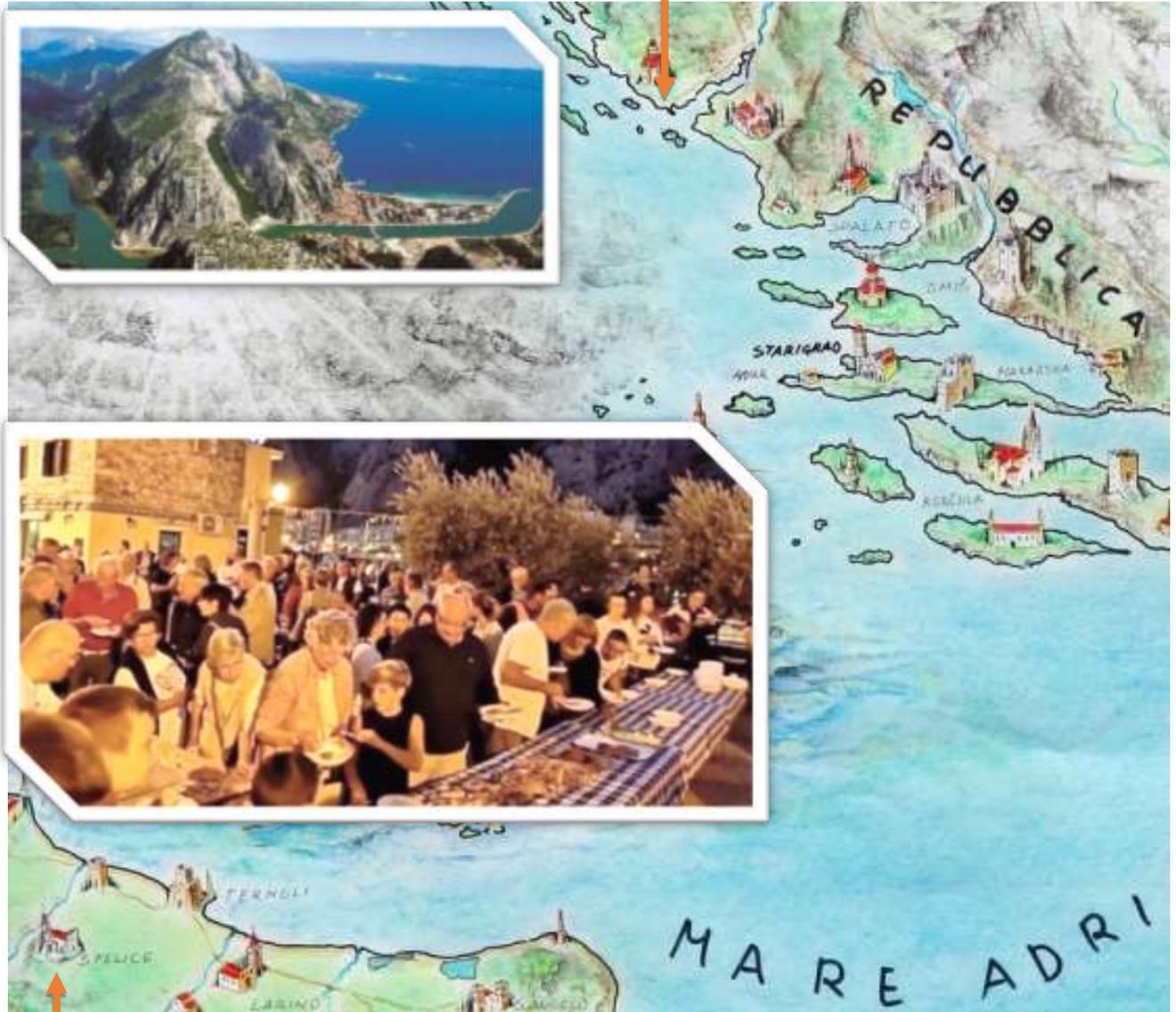
Ivan Škaričić, Sindaco

Rosida Norelli, Sindaco

25 SETTEMBRE 2019

Per festeggiare e rafforzare il gemellaggio, San Felice del Molise offre ad Omiš le sue specialità culinarie.

OMIŠ



SAN FELICE DEL MOLISE

**LA CHIESA MATRICE
DI “SANTA MARIA
DI COSTANTINOPOLI”**



Campanile e interno

DATA DI NASCITA DELLA CHIESA
DI SANTA MARIA DI COSTANTINOPOLI.

Epigrafe ubicata poco sotto l'orologio del campanile omonimo.

IN HONORE

BEATISSIMAE (ipotizzato)

MARIAE

VIRGINI
(ipotizzato)

FECIT

VIVI
(ipotizzato)

PIETAS

POPULI
(ipotizzato)

MENSE

MAI (ipotizzato)

AD 1217



IN ONORE
DELLA BEATA VERGINE MARIA
FECE VIVA LA PIETÀ DEL POPOLO
NEL MESE DI MAGGIO
ANNO DEL SIGNORE 1217

La Chiesa di S. Maria di Costantinopoli fu costruita tra il XIII e il XIV secolo in stile romanico-gotico, ha il campanile simile a quello di Larino ed è quasi un unicum nel Molise. Dal 1697 al 1782 la chiesa viene trasformata in stile barocco (*foto sotto*),



con un organo di Liberatore Pallotta del 1729 e di Francesco Pasquale d'Onofrio del 1733 (*vedi foto*), con quattro altari in pietra e quattro dossali in legno scolpiti e decorati in oro zecchino (*foto pagina seguente*).

Successivamente con il restauro del 1990 vengono alla luce resti di affreschi del XIV secolo sulla parete dietro l'altare e viene scoperto un prezioso Polittico su tavola del 1500 precedentemente nascosto dietro una tela del 1600.





Dossale di S. Felice Martire



Dossale della Madonna
del S. Rosario



Dossale di Sant'Antonio Abate
la cui statua è stata fatta da
Paolo Saverio Di Zinno.



Dossale di S. Maria
di Costantinopoli



*Cariatide e telamoni
del dossale della
Madonna di Costantinopoli;
e formelle del dossale
della Madonna del Rosario.*





**DAL QUADERNO DEL 1878 DI
DONATO MARIA ARCIPRETE PAOLONE
DI RIPALTA**

RIPALDA AI PIEDI DI MARIA SS.ma DI COSTANTINOPOLI
IN SAN FELICE SLAVO IL 10 MAGGIO DI OGNI ANNO

| | |
|---|--|
| 1) Ai tuoi piedi o gran Regina or che giunti siamo al fin, il tuo sguardo a noi deh china dolce amabile divin. | Rit. Deh! Proteggi o gran Signora questo popol tuo fedel fa che canti un giorno ancora la tua gloria su nel ciel. |
|---|--|

| | |
|--|---|
| 3) Di Ripalda il cittadino visitar promise un dì la tua effige, pellegrino di oggi ogni anno vi adempì. | 9) Liberate la nostra terra da tempeste e siccità: da peste, fame e guerra salva sempre per pietà. |
|--|---|

| | |
|---|----------------|
| 7) Di Ripalda e San Felice una sia la mente e il cor: una l'alma ognor felice per te Madre del Signor. | 10 maggio 1881 |
|---|----------------|

(4 strofe su 12)

Canto inedito dei fedeli di Ripalta (Mafalda) inerente la loro grande devozione verso la Madonna di Costantinopoli in San Felice (*foto a sinistra*). La leggenda vuole che nei tempi antichi da Ripalta fu trasportata una statua della Madonna a San Felice ma, nel riportarla indietro, la statua diventava sempre più pesante. Fu deciso allora di lasciarla per sempre a San Felice con il voto di venirla a venerare ogni 10 maggio di ogni anno senza interruzione. Difatti, tuttora sono loro e solo loro che il giorno della festa la portano gelosamente in processione, mentre le donne di San Felice la portano in processione il 31 maggio a conclusione del mese mariano.

LA CAPPELLA DI “SAN FELICE I, PAPA E MARTIRE”



La più antica notizia di questa chiesa è del 1663. Fu costruita o ricostruita dai profughi “Dalmatini” giunti a San Felice nel 1518, secondo le “MEMORIE” del vescovo di Termoli, Tomaso Giannelli (1713-1768), il quale riferisce come già nel 1760 circa, venne abbandonata: “non essendovi volta né soffitto”.

Soggetta a continui rifacimenti e data la sua situazione deplorabile solo nel 1976 la chiesa fu restaurata. Perfino un albero di sambuco che fuoriusciva dal tetto, vi era cresciuto all’altezza dell’altare (vedi ricostruzione grafica). Dai registri dei morti tra il 1700 e il 1800, risulta che la chiesa sia stata anche luogo di sepoltura interna

ed esterna.
Basti pensare ai sacerdoti, seduti tutt’ora all’interno delle mura.





Da questa chiesa proviene un prezioso Polittico del 1500 (Olio su tavola – 193 x 266), in cui stranamente prevale la figura femminile su quella maschile. Esso ritrae il Papa, Maria Regina Incoronata da due Angeli, San Francesco, Santa Caterina di Alessandria (ruota dentata), Santa Barbara (torre) e Santa Lucia (calice con gli occhi).

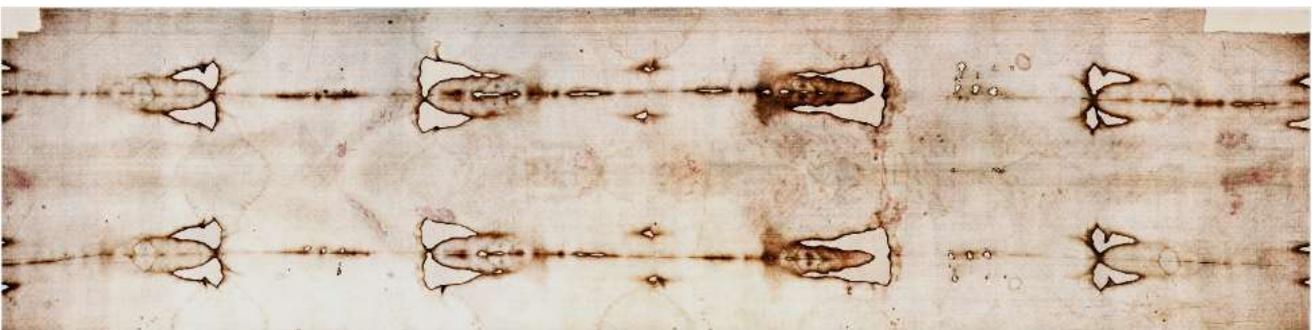


Questo polittico potrebbe essere di scuola rinascimentale balcanica, dato che la fisionomia di Santa Caterina (*foto sotto*) come anche di Santa Barbara (*foto affianco*) riconduce alla figura delle donne bosniache e croate; inoltre la Bosnia era chiamata Argentina per la presenza di miniere d'oro e d'argento che facevano gola all'Impero Ottomano e Santa Barbara era protettrice dei minatori; poi non dimentichiamo la devozione a Santa Lucia che Venezia diffuse sulle isole dalmate. All'interno della chiesa è stata esposta anche una copia perfetta della Sindone di Torino fatta fare dal Don Angelo Giorgetta nel 2014.

La straordinarietà di questo lenzuolo sindonico sta nel fatto che esso ha le caratteristiche di una lastra fotografica su cui è stata impressa una figura umana pronta per essere sviluppata...!!!

Quando il fotografo torinese Secondo Pia il 25 maggio 1898 fotografò la sindone, vide scioccato che il suo negativo era migliore della sindone stessa.

Il suo negativo, cioè, risultava essere la fotografia e la sindone ne era il negativo.



Trovandosi di fronte ad un assurdo scientifico, non gli restava altra spiegazione che quel lenzuolo fatto di lino svolgesse la funzione di

una enorme lastra fotografica in cui, in una frazione di secondo, una potente luce aveva impresso la forma ante e retro di un uomo, che poi si scoprirà essere impregnata di sangue umano arterioso e venoso; coagulato e fresco....

Da allora in poi il “negativo-positivo” di Secondo Pia, ha fatto diventare la sindone l’oggetto più studiato al mondo; su di essa si è scatenata una vera e propria tempesta scientifica.

Basti pensare che nel 2010, in seguito a studi fatti dall’ENEA (Ente Nazionale Energie Alternative di Frascati - RM), si è scoperto che lo spessore dell’impronta umana impressa nel tessuto di lino è di un quinto di millesimo di millimetro...



Murata sopra l’ingresso della chiesa, c’è una epigrafe ebraica (*vedi sopra*) di non facile interpretazione.

Il primo rigo in alto potrebbe essere: “Dall’anno del Signore”, oppure: “Il Messia del Signore tu sei”

È scrittura degli ebrei Ashkenazi? Ebrei cioè, della diaspora balcanica e tedesca.

Potrebbe riguardare gli ebrei cosiddetti Anussim? Ebrei, cioè, arrivati come profughi che per sopravvivere, accettarono il cristianesimo solo esternamente, pur di non essere espulsi dal Regno di Napoli secondo il regio decreto del 1510.



**S. FELICE PRIMO –
PAPA E MARTIRE
Dei Fratelli Falcucci
Seconda metà del XIX secolo
In cartapesta - 71 x 185 x 66**

Questa statua restaurata nel 2022, raffigura S. Felice papa Patrono di San Felice del Molise festeggiato ogni anno il 30 maggio nella sua chiesa omonima. Dalla bella fattura, dallo stile armonico e dal materiale è sicuramente dei Fratelli Falcucci. La sua vecchia deplorabile situazione conservativa era legata al fatto che era rimasta all'interno della Cappella di S. Felice papa anche quando questa era senza tetto... Da ciò che resta intorno alla base così leggiamo: “A cura di Francescantonio Pela...” “A divozione del popolo ed...”



**“ SANTA LUCIA V.M. ”
Autore Sconosciuto - Inizio XX
secolo - Stampa su tela – 50 x 70**

Il quadro, ubicato nella sacrestia della chiesa di S. Felice Papa, ritrae la Santa Siracusana con alle spalle alcune isole (della Dalmazia?). Secondo la tradizione orale di Montemitro, gli antichi croati vennero in un venerdì del mese di maggio portando una piccola statua di S. Lucia. Tali venerdì venivano celebrati anche a S. Felice, difatti all'inizio del “Libro Arcipretale della chiesa parrocchiale del comune di San Felice De' Battezzati [...] A.D. 1847”, troviamo scritto: “Diritti Parrocchiali. Per ogni processione alla Cappella nei venerdì di maggio Ducati 1:00”.

LA CHIESA DELLA “MADONNA DEL CASTELLO”



Iniziata nel 1910, fu aperta al culto il 7 dicembre 1921, con il decreto dell'allora Vescovo di Termoli Rocco Caliandro, con il titolo di “Immacolata Concezione”, detta poi “Santa Maria Divina” o “Madonna del Castello” dal monte omonimo.

Nel 2021 in occasione del centenario è stato fatto l'annullo postale.

*“Per tutti sei un gioiello,
o Madonna del Castello.
A te eleviamo inni e canti,
credenti o no tutti quanti.
Per il tuo Amor che benedice,
ciascuno e tutti a San Felice.”
(G.A.G.)*

INTERNO ED ESTERNO DELLA CHIESA PRIMA DEL RESTAURO DEL 2010



In questa foto degli scavi sul Monte Castello del 1909 si nota a destra il “kambalu” o bastone di 5 metri portatore di stendardo, in questo caso della bandiera italiana.



INNO ALLA
MADONNA DEL CASTELLO

Fratelli andiam fidenti;
alla nostra gran Regina
di Dio Madre Divina
Madre del bell' amor !...

A Lei sciogliamo il voto
e il cantico del cuor....

Madonna del Castello
Madre che tutto puoi
prega, prega, prega pe' figli tuoi
abbi pietà, pietà di noi,
di noi pietà !...



Qùl un Santuario splende,
di vividi bagliori
e San Felice onori,
la « Guardia sua fedel »

Dove un popol divoto
Ti venerava un di...

Madonna del Castello
Madre che tutto puoi
prega, prega, prega pe' figli tuoi
abbi pietà, pietà di noi,
di noi pietà !...



“Tra sinuosi sentieri, inerpicando passi severi, accolti da chiome in festa, il mondo si arresta... è la Madonna del Castello, nel suo giorno più bello.” (G.A.G.)

La chiesa sembra “sgorgare” dal terreno roccioso...

Con l’ultimo restauro del 2010 fu tentato uno scavo per creare un’altra campata ma, a causa della roccia, lo scavo rimasto incompleto ha accentuato l’impressione di profondità, caratteristica peculiare dell’opera, capace di destare stupore e contemplazione.

La festa si celebra in questo luogo sacro nella prima domenica dopo Pasqua o “Domenica in Albis”, quando, a piedi, si parte dal paese,

portando
in processione
la statua
dell’Immacolata
e la teca
contenente gli
“ex-voto” con
la copia della
statuetta della
Madonnina
trovata sul
Monte Castello.



Arrivati sul posto si fanno i tre giri tradizionali intorno alla chiesa, si celebra la S. Messa. Dopo la funzione religiosa, vengono offerti i “dolci della Madonna”, poi si allestisce il pranzo con i prodotti tipici come la pizza di S. Giuseppe, la pizza con la salsiccia, il vino “tintilia”, ecc. Sarà poi la prima domenica di ottobre che vedrà il “rientro” della Madonnina in paese.

La storia del castello originario ha le sue radici nella metà del decimo secolo da una Colonia di contadini di Termoli. Dopo secoli di prospera presenza Benedettina tutto finì con il tremendo terremoto del 1456. Ma... Una nuova alba attendeva questo “Sacro Colle”, una storia affascinante gelosamente custodita nell’archivio diocesano di Larino, una serie di scritti tra il fantastico e lo storico di cui riportiamo solo alcuni stralci.

Il 7 novembre del 1908 l’arciprete di San Felice don Domenicantonio Paolone scrive al vescovo: “[...] Da aprile di quest’anno, prima da una donna timorata di Dio e poi da tante e tante altre persone [...] si cominciò a parlare di una Madonna sepolta sul monte ameno denominato Castellelce, e che voleva essere disseppellita [...]. I sogni senza interruzione si sono sempre ripetuti [...] Si lavorava, si lavorava quando alle 2 circa del 5 novembre mi [...] giunse un corriere che la Madonna si era trovata.² [...] Pregata, andò sopra il luogo l’autorità civile che seppe indurre la popolazione a riportare l’Immagine a San Felice. L’immagine, trovata tra i ruderi dell’ex castello, a due metri di profondità, tra la fessura d’una roccia, rappresenta la Vergine Immacolata, lavoro in bronzo di fattura bellissima. [...] Fattomi un chiaro concetto del posto, osservai poi attentamente il bassorilievo trovato che è della lunghezza di circa 15 centimetri e della larghezza di circa 6 centimetri. [...] All’atto del rinvenimento erano presenti circa 9 o 10 persone, ed in quel giorno erano così poche, perché pioveva”.

² Palmina Cistriani dice che la statuetta fu trovata da Felice detto "manzacesar".

Da questo storico ritrovamento venne edificata una chiesa di cui gli abitanti di San Felice sono stati entusiasti e orgogliosi, soprattutto per la celebrazione del centenario 1921-2021.

Un ardore ricco di gioia, che nel 2018 ha visto l'Immagine, come la leggendaria fenice, risorgere dalle ceneri dell'oblio per tornare a brillare sul suo "Sacro Colle" del Castello.

Per sottolineare la ricorrenza celebrativa dei 500 anni trascorsi dalla venuta dei Croati nella "Terra di San Felice", i fedeli della Vergine Santa con grande gioia fanno rifare ad opera d'arte e conforme all'originale, una nuova statuetta, uguale a quella rubata di notte nella chiesa parrocchiale tra il 13 e il 14 febbraio 1979.



DECRETO DI APERTURA AL CULTO DELLA CHIESA
DELLA MADONNA DEL CASTELLO
DEL VESCOVO ROCCO CALIANDRO
DEL 7 DICEMBRE 1921



Dist. L. N. 263

ROCHUS CALIANDRO

SACRÆ THEOLOGIÆ DOCTOR

DEI ET APOSTOLICÆ SEDIS GRATIA

EPISCOPUS THERMULARUM

AC BARO SANCTI JACOBI

*Decreto per l'apertura al Culto
della Chiesa da dedicarsi alla
Vergine Immacolata sul
Monte Castello in quel di
S. Felice Traro.*

*Tenendo conto della professione di fede
emessa dalla maggior parte della popola-
zione di S. Felice Traro, che con a' capo
il Sindaco Cav. Luigi Rossi ha deplorato
e deplorato ogni atto di superstizioni com-
messo dai Sanfeliciani e da altri dei paesi
limitrofi nell'erezione della Chiesa sul Mon-
te Castello; tenendo conto della spontanea
sessione della medesima fatta a noi con
pubblica sottoscrizione in data del 21 Dicem-
bre scorso; considerato che la popolazione ha
generosamente concorso ai restauri della Chiesa
Parrocchiale da noi inaugurati nella S. Visita*

Del 1916; abbiamo accettata la cessione della
Chiesa del Monte Castello, che ora permettiamo
sia aperta al culto e dedicata alla Vergine
Maria Immacolata, Deellaatrice di tutte le
crezie. Essa, però, sarà sempre sotto la
tutela e la immediata direzione del par-
roco pro tempore di S. Felice, il quale
potrà permettere l'accesso anche ad altri
sacerdoti e fedeli delle parrocchie limi-
trofe.

Non si permetteranno pellegrinaggi
o processioni ai soli fedeli senza il
sacerdote, per evitare che mazzettieri
fastidiosi o streghe possano gabbare
gli altri sfruttando la buona fede
dei semplici con danno evidente non so-
lo delle anime, ma con disonore anche
della nostra S. Religione Cattolica, che
detesta e aborrisce ogni atto superstizioso.

Il popolo di S. Felice, insieme col
proprio parroco, si rivererà in processio-
ne, recitando il S. Rosario, in tutte
le festività della Madonna, cioè, dell'Im-
macolata l'8 dicembre, dell'Annunziata
il 25 marzo, della Visitatione il 2 luglio
dell'Assunzione il 15 agosto, della Natività l'8 set-
tembre e della Presentazione il 21 Novembre.

Intendesi, si celebrerà la S. Messa in onore della
S. Vergine, ^{si reciterà} la ^{prescherà} all'Immacolata del
S. Padre Pio X, ^{tre Ave Maria}, le letanie
laurentane con l'orazione *Et Concede nos*,
dopo si ritornerà in pace anche proces-
sionalmente fino alla parrocchia.

Non si permetteranno per nulla
bratterimenti né diautimenti né feste eccles-
ie sul Monte Castello, appunto per evitare
che per opera di malivoli si converta in
profanazione la devozione alla Vergine
Immacolata.

Per di pubblica ragione le condizioni
per l'apertura al culto della Chiesa di
Monte Castello, che permettiamo con il pre-
sente decreto, protestiamo fin d'ora con-
tro ogni infrazione, la quale porterà
senz'altro l'interdetto della Chiesa.

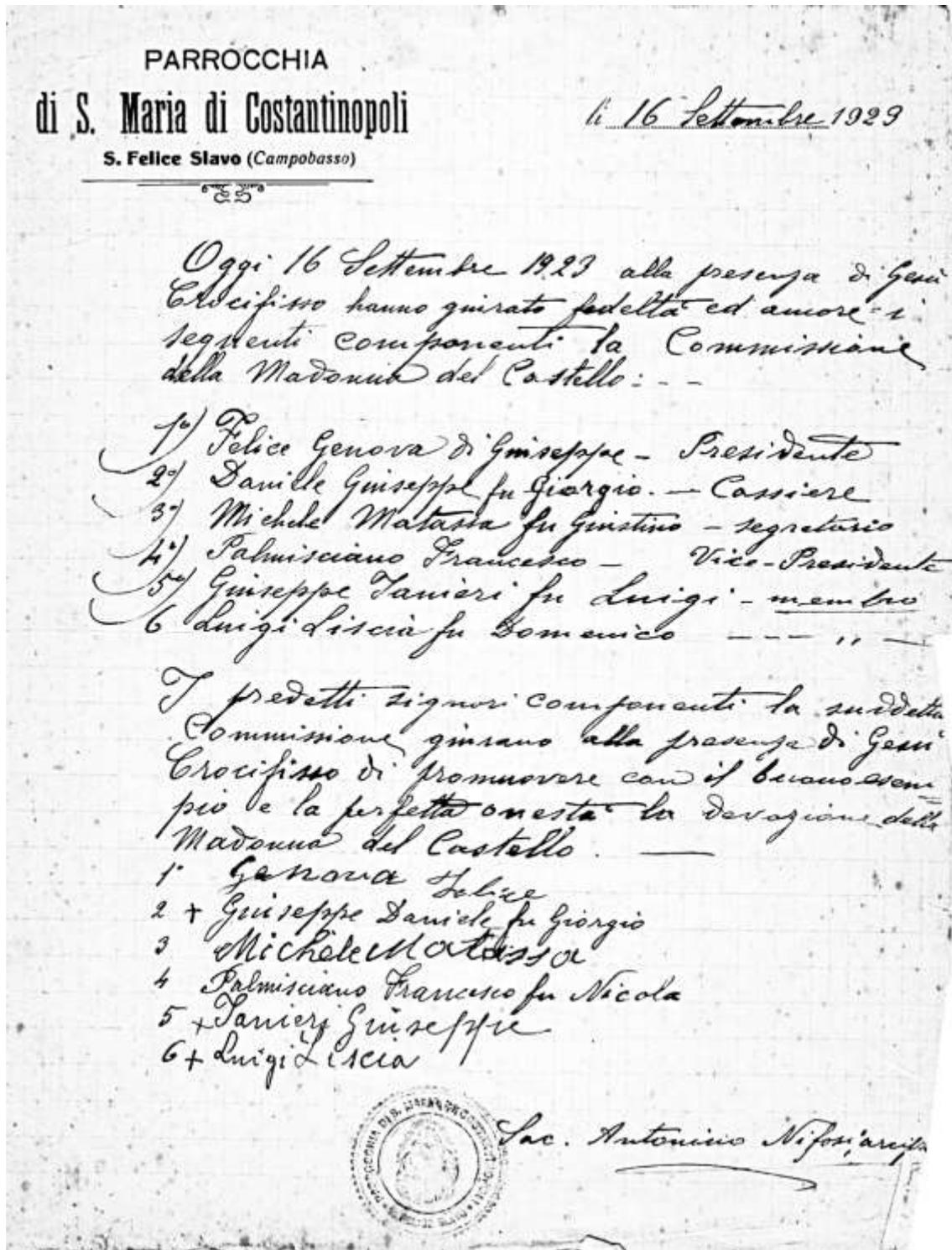
Dato a Cernusco il 7 Dicembre 1921

Don Calisto Tanzi Vescovo di Cernusco

Reg. F. 10 A. 16



16 SETTEMBRE 1923 – GIURAMENTO DEI COMPONENTI
DELLA COMMISSIONE
DELLA MADONNA DEL CASTELLO



INNO ORIGINALE ALLA MADONNA DEL CASTELLO

cantato da Palmina Cistriani
(Giovannina) del 1930



La Signora Giovannina, in foto, ricorda un canto della signora Antonia Jacovini (Babonina) figlia della veggente Lucia che sognò la Madonna. Questo canto veniva cantato dalla partenza all'arrivo, compresi i tre giri intorno alla chiesa:

Santa Maria Divina
in sogno gli va a Lucia:
“La piazza del Castello
venitemi a scavà”.

Con tre paesi intorno
che sono così ingrati,
Concetta Immacolata
non la possono trovà.

Rit. *Evviva Maria
Maria Evviva
Evviva Maria
E chi la creò*

Santa Maria Divina
dicevi a Lucia:
“Il popolo di San Felice
si deve convertì”.

Il 5 di novembre
l'abbiamo ritrovata
Concetta Immacolata
piena di Grazia sta. **Rit.**

Appunto a mezzogiorno
la terra ha tremato.
Concetta Immacolata
la prima Grazia fa.

Dalla piazza del Castello
c'è uscita una Verginella,
è piccola e bella
piena di Grazia sta. **Rit.**

Dalla piazza del Castello
c'è uscita una Madre Amata,
Concetta Immacolata
piena di Grazia sta.

Dalla piazza del Castello
c'è uscita una Regina,
la madre Divina
del nostro Salvator. **Rit.**

*La Signora Giovannina ricorda anche parte di un altro canto
alla Madonna del Castello:*



O Madre Verginella
Maria del Monte Castello
quanto sei bella
sei la Madre di Gesù.

Andiamo tutti quanti
a visitar Maria

quella è la Madre mia
la Madre di Gesù.

Venite tutti quanti
o popolo di Dio
a visitar Maria
la Madre di Gesù.



UN FATTO CURIOSO

Si racconta che all'incirca intorno al 1956, un gruppo di persone voleva fare la foto ricordo con la statua della Madonnina sul ponte di legno varcante il torrente di Castellelce.

Un gruppetto di bambine, tra cui la testimone del racconto, volevano fare anche loro la foto, ma con grande delusione fu loro negata.

Ad un certo punto, sotto il peso delle persone il ponte crolla con una donna che si rompe una mano e la madonnina lo stesso con una manina rotta.

In seguito al tonfo si sentono le bambine che, battendo le mani cantavano: "Bene ha fatto la Madonna".



1959

De Santis
Filomena,
Cistriani
Giuseppina,
Daniele
Giovanna,
Blascetta
Jole,
Zara
Maria,
Cistriani
Nella,
Daniele
Marisa,
Manso
Gianna.

Ragazze di S. Felice, Mafalda e Tavenna con la Madonna del Castello

30 AGOSTO 2016
GIUBILEO STRAORDINARIO DELLA MISERICORDIA







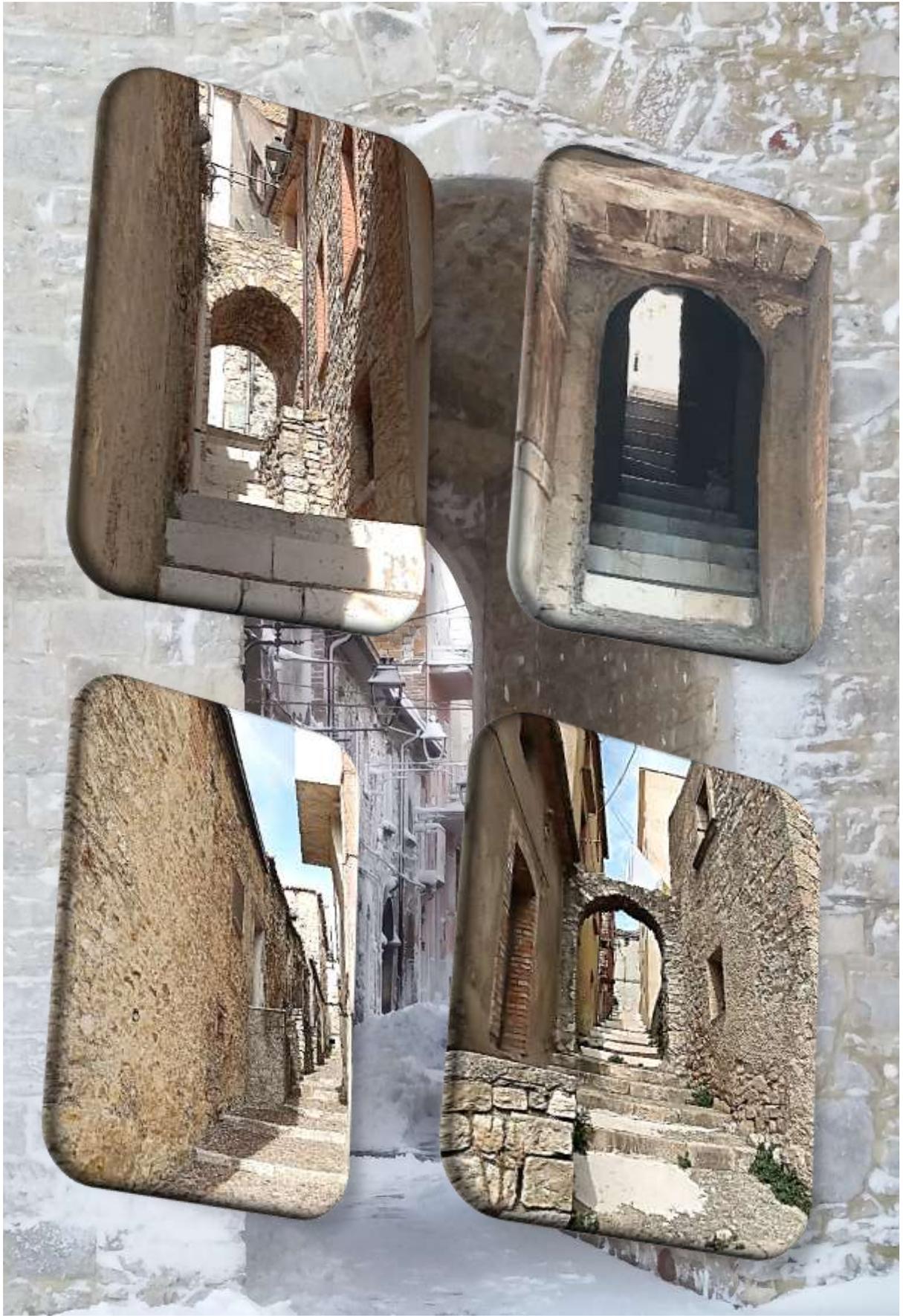








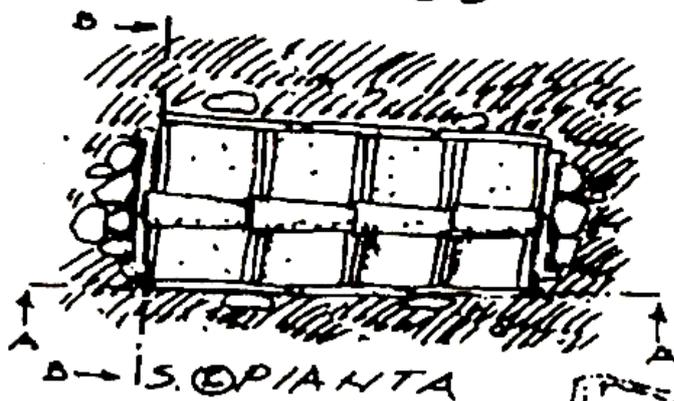




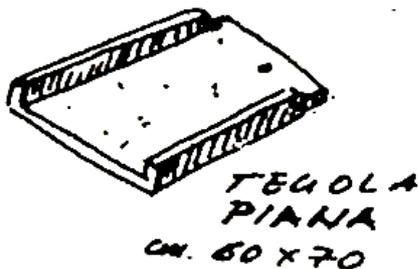
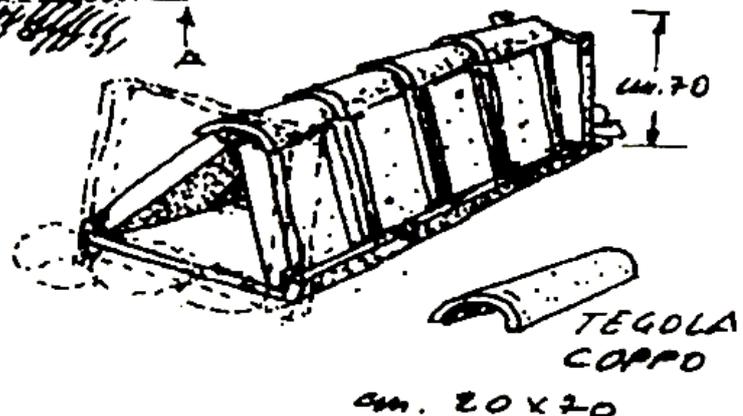
UN PO' DI STORIA

Nel territorio di San Felice la storia "parla" fin dal primo secolo d.C., come si evince dalla scoperta fatta nel 1982 e riportata qui sotto dal Prof. Angelo Colangelo.

RICOSTRUZIONE GRAFICA
(ANGELO COLANGELO 1982)
TOMBA ROMANA I' Sec. d. C.
RITROVATA A S. FELICE DEL M.
IN CONTRADA MACCHIANERA
TRA ROCCILE E CASTELLECE



RICOSTRUZIONE
ASSONOMETRICA
CM. 200 X 60 X 70
N. 13 TEGOLE P.
N. 3-4 TEGOLE C.



**UN FIGLIO ILLUSTRE DI S. FELICE DEL MOLISE:
FELICE LORENZO MARIA ZARA
“Principale ornamento del Foro Napoletano”**

Grazie alla corrispondenza avuta tra il poeta di Acquaviva Collecroce, Giovanni De Rubertis (1813-1889) e lo scrittore di Dubrovnik, Medo Pučić (1821-1882); sappiamo di Felice Maria Zara, uno dei più illustri avvocati di Napoli originario di San Felice del Molise, il quale fece togliere i possedimenti ai Cavalieri di Malta per donarli al popolo di Acquaviva Collecroce.

Di seguito è riportata la trascrizione della lettera di De Rubertis in cui si parla di Felice Maria Zara:

“Quando Ella, signor Conte, avrà fatto ritorno in patria, la prego non dimenticarsi dei slavi che lascia in questo Regno.

Ci dia continuamente sue nuove e ci faccia particolarmente la grazia di rimmetterci quei Giornali che parlano delle nostre colonie e dei nostri costumi. È questa la preghiera che io le dò a nome di tutta questa gente, nelle cui vene scorre ancora il vero sangue slavo. Non è forse meraviglia che Don Felice Maria Zara / di San Felice / sull’esordire del volgente secolo era il principale ornamento del Foro Napoletano? Sostenne egli con molto zelo la causa delle colonie slave contro i Cavalieri dell’Ordine di Malta e possiam dire che a questo insigne oratore noi siamo debitori dei vantaggi e della prosperità di cui oggi godiamo.”

(Dalla “Lettera III” di Giovanni De Rubertis al Signor Conte Medo Pučić – Napoli. Scritta ad Acquaviva Collecroce – CB, il 20 aprile 1853 e riportata nell’Osservatore Dalmato, Anno 1856, N° 27.)

Di seguito è riportata la trascrizione dell’atto di nascita del suddetto avvocato, trovato nel libro dei battesimi del 1730 negli archivi della parrocchia di San Felice del Molise.

Adì 11 agosto 1731 San Felice

Io Don Vito Antonio Zari economo della Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli di suriferita terra ho battezzato un infante nato alli 10 detto (*mese*) ad hora otto figlio di Ferdinando Zari figlio di Giuseppe Zari e coniugi Cafari e di Caterina Silvestri figlia di Domenico Silvestri, e di Caterina Giorgetta, coniugi, al quale l'è posto nome = Felice, Lorenzo, Maria = il compadre è stato il figlio di Antonio Silvestri d'Acquaviva Colle di Croce Diocesi di Guardia Alfiera, ed in fede Don Zari Economo
(*Dal libro dei "Nati 1730 al 1753" / Foglio IX*)

PERCHÉ A SAN FELICE DEL MOLISE C'È UNA VIA CHIAMATA "X OTTOBRE"?

Dal giornalino scolastico "*Modre Lastavice*" n° 4 anno I
del maestro Angelo Genova:

Nel 1860 i soldati piemontesi, per andare a fermare l'avanzata di Garibaldi, passarono anche dalle nostre parti.

Alcuni uomini che vedevano finalmente la fine di un'epoca triste per la povera gente, presi dall'entusiasmo, si recarono, sicuri di sé, nella casa della famiglia Piccoli (corrispondente oggi alla casa posta in via X Ottobre, con il numero civico 17) e la devastarono, buttando per la strada: masserizie, frumento, ecc.

Ruppero anche le botti facendo scorrere il vino per la cantina. Siccome nella casa dei Piccoli aveva sede anche il Municipio e l'ufficio postale, devastarono anche quelli. Uguale sorte toccò alla casa di Zara! Erano queste le famiglie che più delle altre si comportavano ancora come al tempo del feudalesimo.

Era sindaco del comune Francesco Zara, il quale per vendicarsi, pur essendo borbonico, chiamò i piemontesi, i quali avevano posto il loro comando nella vicina Palata, facendosi credere amico loro e

non borbonico. Cosicché furono invertite le parti: i liberali erano presentati come borbonici, i veri borbonici – liberali.

Giunti i piemontesi in paese, furono fatte suonare le campane a distesa per invitare la popolazione in chiesa per ringraziare il Signore della fine di un triste governo. Ci andarono quasi tutti.

Una volta entrata la gente, alcuni soldati piemontesi si misero alla porta e intimarono, con sorpresa di tutti: Brava gente, buttate a terra tutte le armi che avete! Ci fu una pioggia di coltelli!

Finito il Te Deum, fecero uscire le donne. Rimasero dentro la chiesa solo gli uomini i quali, uno alla volta, venivano presentati ad un uomo, forse il sindaco che stava su nell'organo. L'uomo con un cenno della mano sentenziava se bastonare con una bastonata in testa all'uscita, oppure doveva rimanere in chiesa per infliggergli altra pena. (Erano tutte persone buone, semplici, senza alcuna malignità; basti pensare che uno, all'uscita si è tolto finanche il cappello!) Molti sono potuti uscire senza ricevere le botte in testa. La chiesa era stata trasformata in tribunale!

Le sentenze erano di pagare una forte somma di denaro, oppure essere condotti al tribunale di Palata. Molti si rifiutarono di pagare. Solo sei uomini furono condotti a Palata, dov'era il comando dei piemontesi. Non giunsero mai a Palata, non furono mai giudicati, non fecero più ritorno a casa.

Ai soldati che li accompagnavano era stato detto che quei SEI non dovevano far più ritorno a S. Felice; i piemontesi sapevano che erano tutti innocenti, sotto Palata, li fucilarono tutti e si giustificarono dicendo che erano stati costretti a sparare in seguito alla loro ribellione.

Era il X OTTOBRE 1860.

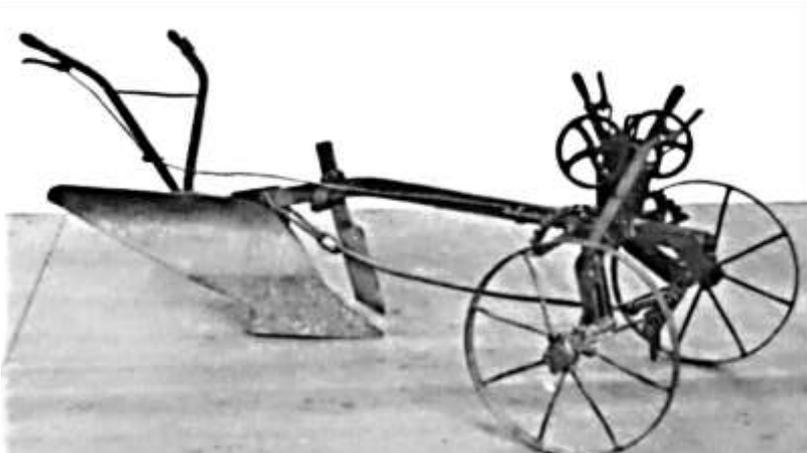
“DA CASOLI A SAN FELICE SLAVO”



Agli inizi del 1900, il forte incremento demografico costrinse gli abitanti dell'abruzzese Casoli (CH) a emigrare verso il Basso Molise ricco di terre poco popolate. Alcune famiglie, però, decisero di insediarsi più all'interno, nella terra di San Felice Slavo dove il valore di tre ettari era l'equivalente di uno a Casoli.

Grazie al nuovo sistema di trasporto e di aratura introdotto con i buoi dai “Casolani”, fu migliorata anche l'economia contadina del paese, a tal punto che uno studioso austriaco nel 1911 elogia la produzione agricola di San Felice.

In tutto questo, fu determinante l'aratro di ferro con le due ruote che si diffuse nel meridione all'inizio del '900 e fu una svolta per l'agricoltura.



A San Felice, vedendo come i casolani usavano tale aratro, veniva loro detto che *aravano con la carrozza!!!*

Domenico Travaglini racconta, come nell'autunno del



1905, in località Montagna arrivò suo nonno Travaglini Antonio, il quale preparò i terreni per la primavera del 1906, quando con un carretto trainato da buoi, arrivò anche sua moglie Maria Nicola (*in foto i suddetti coniugi*).

Di quel carretto ultracentenario attualmente sussistono ancora le ruote e l'asse, il resto è stato ricostruito (*foto affianco*).



Antonio Ferrante racconta come nel 1905, suo nonno materno, Vizzarri Donato con sua moglie Rosa, e i fratelli Francesco e Antonio, arrivarono, anche loro, in località Montagna.

Nel 1913 in località Bufalara arrivava con la propria famiglia anche Vizzarri Giuseppe, un altro fratello di Donato.

Carmine e Giuseppe Vizzarri raccontano come nel 1914 in località Castellelce, arrivarono con la propria famiglia i loro nonni, Vizzarri Carmine e Vizzarri Giuseppe.



Olimpia Cipressi racconta come la sua Bisnonna Iezzi Camilla (*vedi foto*), originaria di Turrivalignani (PE) venne da Manoppello (PE) a San Felice del Littorio intorno al 1930.

LA SCUOLA DI “BOSCOSELVA”

Sempre la signora Olimpia racconta come: “A San Felice del Molise in Contrada Montagna c’era la scuola elementare “Boscoselva”.

Ubicata agli inizi del 1920 presso l’ex “Casino o Casolare Piccoli” al bivio per Montefalcone ed Acquaviva; fu spostata per qualche anno presso la “Fornace”; fu ripristinata negli anni ’40 presso il suddetto “Casino Piccoli”.

Offriva la scuola elementare agli abitanti di Contrada Montagna di S. Felice e per alcuni periodi anche ad alcuni bambini di Castelmauro e Montefalcone.

Per alcuni anni era attiva anche la mensa scolastica gratuita.

Fu chiusa definitivamente alla fine degli anni ‘60”.

*Pietra miliare
o cippo chilometrico
di San Felice Slavo*



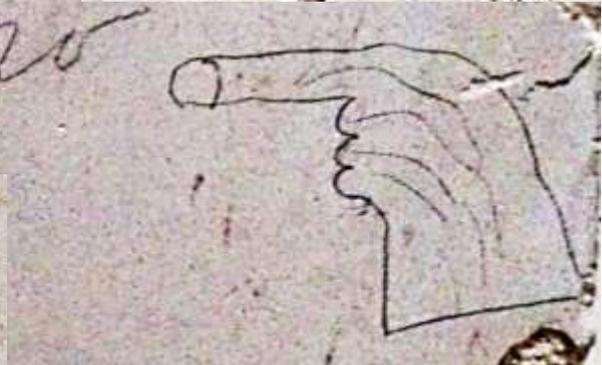
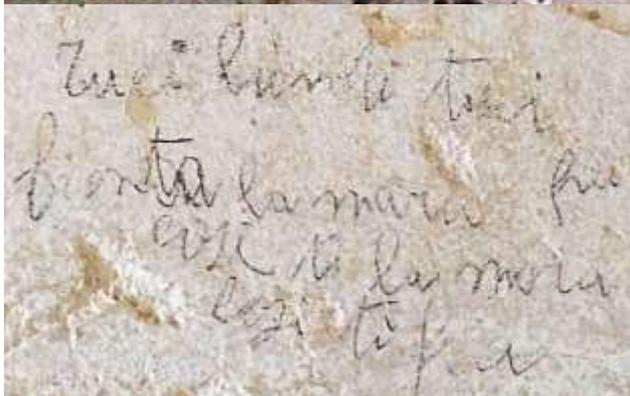
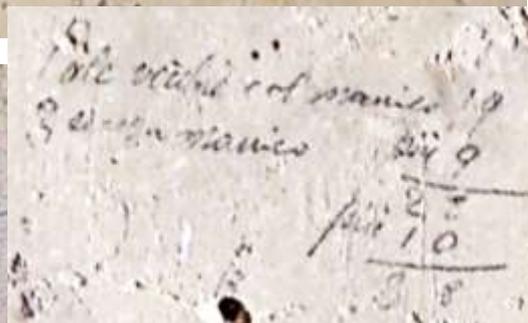
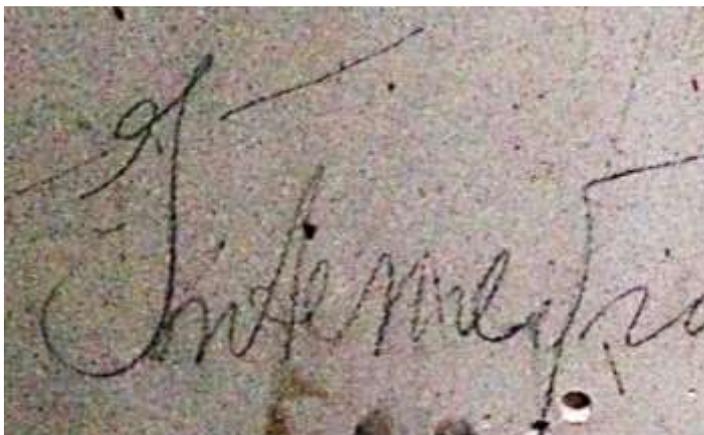
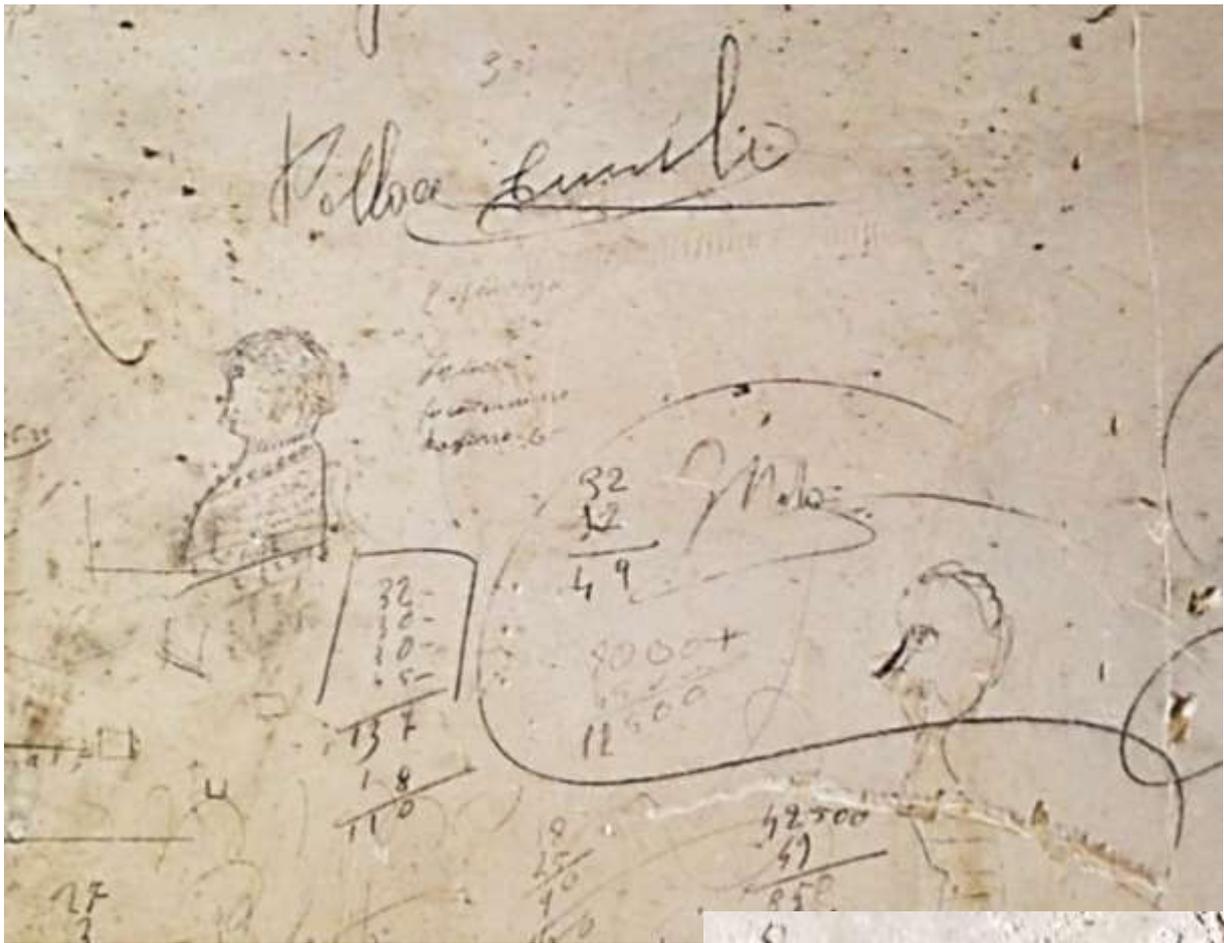
“Boscoselva” anno scolastico 1940-41 Mensa



*Maestra:
Caterina
Merlo*

“Boscoselva” / 1920-21 / L’inaugurazione della scuola

Alcuni “graffiti” a ricordo degli alunni...!



MONTEMITRO – 1932 - “SCAVI” DI S. LUCIA

Volontari di S. Felice del Littorio in un momento di pausa durante la costruzione della Cappella di S. Lucia



**FUNZIONI IN USO NELLA CHIESA PARROCCHIALE
DI S. FELICE DEL LITTORIO
DAL DATTILOSCRITTO DI DON MICHELE PAOLONE**

1° Gennaio - Ore 16:15 – “Veni Creator Spiritus”, preghiera al bambino Gesù, ecc.

5 Gennaio – Ore 16:15 - Primi vespri dell’Epifania, benedizione dell’acqua.

13 Gennaio – Ore 16:15 - Triduo di Sant’Antonio. Tre orazioni al Santo intercalate con canzoncine. Salve Regina. Litanie. ecc.

16 Gennaio – Primi vespri di Sant’Antonio, ecc.

17 Gennaio – Ore 7 antim. Rosario cantato dal popolo. Salve Regina. ecc. Ore 11 Messa solenne e processione. Ore 16:15 litanie.

2 Febbraio – Ore 7 - Nell’unica Messa benedizione delle candele.

3 febbraio – Ore 7 - Prima della Messa si benedice l’olio; dopo la Messa si unge la gola dei fedeli con le parole “Per intercessionem Beati Blasi, liberet te Deus a malo guttae. Amen.”

Domenica di settuagesima – Alla sera dopo la visita al SS. Sacramento: dottrina cristiana ai fanciulli dando prima il segno con la campanella. Tale pratica tutte le sere sino a mercoledì santo escluso. Tutte le domeniche di Quaresima Via Crucis

Giorno delle ceneri – Benedizione delle ceneri, Messa, dopo imposizione sul capo dei fedeli.

Marzo – In tutti i venerdì di marzo alla sera la coroncina delle cinque piaghe di Nostro Signore Gesù Cristo; dopo, alcuni versetti dello Stabat Mater, ecc.

9 Marzo – Novena di S. Giuseppe. Tutti e sette dolori ed allegrezze del Santo; il resto come il 7 Gennaio.

18 Marzo – Primi vespri del Santo, ecc. come il 16 Gennaio.

19 Marzo – Ore 6:30 - Prima Messa; ore 11:00 seconda Messa e processione; ore 16:15 secondi vespri oppure litanie, come il 17 Gennaio.

Domenica delle Palme – Nella seconda Messa si benedicono le palme con processione intorno alla Chiesa; indi Messa.

Sabato Santo – Ore 13 - Benedizione delle case.

Pasqua – Ore 6 - Prima Messa; ore 11:00 seconda Messa; ore 16:00 vesperi, litanie, ecc.

25 Aprile – S. Marco – “Litanie Maggiori”. Alla mattina per tempo, processioni con litanie dei Santi. In 4 località del paese, cessando le litanie si ripete: “A fulgure e tempestate” e il popolo risponde: “Libera nos Domine”. Poi si procede per la benedizione delle campagne. Infine si benedice con l’acqua santa e si incensano le quattro parti dei punti cardinali, poi col Crocifisso si benedice facendo lo stesso giro e con l’invocazione “Ut fructus terrae da et conservare digneres”, ed il popolo risponde: “Te rogamus audi nos”. Ciò terminato si riprendono le litanie al punto lasciato.

Tale funzione si farà anche nei tre giorni delle Rogazioni e nella festa della Santa Croce il 3 Maggio.

29 Aprile – San Pietro Martire. Ore 5:30 Benedizione delle Palme e divozione del Santo giusto rituale romano, indi Messa,

30 Aprile – Introduzione del “mese di maggio”, rosario, considerazioni sulle virtù di Maria, litanie, ecc. Così tutto il mese.

Maggio – In tutti i venerdì di questo mese – ore 5 processione con litanie della Madonna e Messa alla Cappella. Lo stesso al ritorno.

2 Maggio – Ore 19:00 dopo il rosario e la considerazione, novena a S. Nicola, tre preghiere per sera, litanie, ecc.

3 Maggio – Festa della Santa Croce (vedi sopra: processione 25 Aprile)

9 Maggio – Ore 19:00 – Dopo considerazione e rosario e novena di S. Nicola: primi vesperi della Madonna, ecc.

10 Maggio - Festa titolare della Chiesa. Ore 16:00, “mese di maggio”, considerazione, rosario, litanie, ecc. Ore 10:00 circa incontro alla processione di Mafalda. Ore 11:00 Messa solenne e processione. Ore 19:00 primi vesperi di San Nicola.

11 Maggio – Ore 6:00 come sopra 10 Maggio. Ore 11:00 Messa solenne e processione. Ore 19:00 secondi vesperi, litanie, ecc.

20 Maggio - Ore 19:00 – Dopo considerazione e rosario, novena a San Felice, tre preghiere intercalate da canzoncine, indi litanie, ecc.

Ascensione – Prima della Messa solenne si benedicono le croci; dopo la Messa processione con litanie dei Santi e solamente al Calvario dopo le imposizioni delle tre croci le quali vengono benedette con l’acqua santa ed incensate, si fa la benedizione delle campagne come il 25 Aprile. Ore 19:00 litanie, ecc.

Pentecoste – Nella messa solenne mentre si canta il “Veni Sancte Spiritus”, dopo l’Epistola, buttare per la chiesa dei fiori rossi, come simbolo delle lingue di fuoco negli Apostoli. Ore 19:00 vesperi, litanie, ecc.

29 Maggio – Ore 19:00 – dopo considerazione e rosario, primi vesperi di S. Felice papa, indi tantum ergo, ecc.

30 Maggio – Ore 6:00 – Chiusura del “Mese di Maggio”. Preghiere, litanie, tantum ergo, ecc. Ore 11:00 Messa solenne e processione. Ore 19:00 secondi vesperi o litanie, ecc.

Corpus Domini – Nella vigilia: primi vesperi con il SS.mo esposto, tantum ergo, ecc. Nel giorno della festa: ore 11:00 circa: Messa solenne con il SS.mo esposto, indi processione. Ore 19:00 litanie, tantum ergo, ecc.

20 Agosto – Novena di S. Felice martire. Tre orazioni intercalate da canzoncine, litanie, ecc.

29 Agosto – Primi vesperi del Santo, ecc. Come il 16 Gennaio.

30 Agosto – ore 6:00 – Rosario cantato dal popolo, litanie, ecc. Ore 11:00 Messa solenne e processione. Ore 18:00 secondi vesperi o litanie, ecc.

Settembre – Sette giorni dalla vigilia della terza domenica; settenario dei dolori di Maria intercalato da canzoncine; indi litanie, ecc.

Terza domenica - Festa dell’Addolorata – nella sera innanzi: primi vesperi, ecc. Giorno dopo: ore 11:00 Messa solenne e processione; ore 17:00 secondi vesperi o litanie, ecc.

Ottobre – Ogni sera il vespro, rosario, litanie, ecc.

Prima domenica – Festa del rosario, come nella terza domenica di settembre. Settenario dalla domenica precedente.

31 Ottobre – ore 16:00 – Primi vesperi di “Tutti i Santi”.

1° Novembre – Ore 11:00 Messa solenne. Ore 13:00 si fa suonare a morto per le volontarie oblazioni dei fedeli per tutti i morti. Ore 16:00 secondi vespri dei Santi, indi primi vespri dei morti senza benedizione del SS.mo in fine.

2 Novembre – Ore 5:00 – Ufficio dei morti, indi Messa. Ore 8:00 e 10:00 seconda e terza Messa.

29 Novembre – Settenario in onore di S. Nicola come il 2 Maggio. Novena della Concezione: dopo quella di S. Niccola si fa quella dell'Immacolata; indi litanie, ecc.

5 Dicembre – Ore 16:00 – Dopo novena dell'Immacolata, primi vespri di S. Nicola.

6 Dicembre – Ore 7 – Rosario cantato dal popolo, litanie, ecc.

7 Dicembre – Ore 16:00 – Primi vespri dell'Immacolata.

8 Dicembre – Ore 11:00 seconda Messa solenne senza processione. Ore 16:00 secondi vespri o litanie.

15 Dicembre – Novena di Natale. Tre orazioni intercalate da canzoncine, indi litanie, ecc., e dopo la benedizione, detto il “Dio sia benedetto”, si canta la canzoncina: “Ecco il mio tesoro”.

24 Dicembre – Ore 16:00 – Primi vespri del Natale.

25 Dicembre – Ore 5:00 – Ufficio del Natale, indi messa solenne. Ore 8:00 e 10:00 seconda e terza Messa. Ore 16:00 secondi vespri o litanie.

31 Dicembre – Ore 17:00 – Discorso d'occasione per la chiusura dell'anno. Te Deum, ecc.

(Processione nel Giubileo del 1950 guidata da Don Michele P.

Nato il 10-7-1902.

Morto il 28-8-1995.

Parroco di S. Felice

dal 6-10-1935 al 1-9-1983.)



QUALCOSA SULLA II GUERRA MONDIALE

Nel ritirarsi a Tufillo, i tedeschi abbandonano S. Felice e viene deciso di mandare il parroco presso gli alleati affinché non bombardassero il paese dato che il nemico era andato via. Uscendo dal paese, subito dopo la curva Don Michele vede una persona mai vista, un soldato nero correre verso di lui... Di fronte a tale ignoto pericolo il prelado si gira e inizia a correre verso il paese inseguito dal soldato, che, più veloce, lo supera, lo ferma e mettendosi in ginocchio gli chiede una benedizione. Don Michele forse neppure più respirava, sorpreso e impaurito per la prima volta vide una persona di colore e per di più molto pia.

Preso possesso del paese, gli alleati, presso la scuola "Boscoselva" appostarono i cannoni per bombardare il campanile della chiesa di Montemitro, dove si presumeva ci fossero i cecchini tedeschi.

Perché il bersaglio venisse colpito, pur senza riuscirvi, sul colle Chicerro vi era un altro appostamento di soldati alleati che con il binocolo correggevano il tiro. Una volta lasciato il territorio, tutte le munizioni in questione furono sepolte in loco, dove solo nel 1998 circa, nell'arare il terreno per impiantare una vigna, furono ritrovate e fatte esplodere.



*S. Felice
6 novembre
1943
Il VI
"Lancers"
dell'VIII
Divisione
Indiana.*

“ORE DI RIPOSO SPIRITUALE A SAN FELICE TRA L’AZZURRO DEL CIELO E I CAMPI FIORITI”

La rotabile da Acquaviva a San Felice si percorre in auto in mezz’ora. Sfilano nella corsa alberi, campi di frumento e di granone, orti, vigne, frutteti; i papaveri rossi, sanguigni paion fiamme accese al sole nella lussureggiante campagna. A sinistra Monte Mauro domina con i suoi boschi e i suoi prati. La sinfonia del verde è completa. Rare casette fanno sponda sulla strada che sale. Il turista avido di sensazioni nuove, sempre ansioso di scoprire, trova in questo lembo popolato di slavi la prima nota sicura di quel colore particolarissimo di cui sono fasciati i paesi del Molise.

San Felice si affaccia alla collina a schiena di giumenta col suo campanile e col suo serbatoio a forma cilindrica svettando in alto. A piedi attraversiamo le strade principali in salita. Garofani e rose spuntano dai balconi; visi di bimbi e di fanciulle sui davanzali; le ragazze con gli occhi sognanti corrono gli orizzonti: accarezzano nel pensiero gli amori giù per le campagne e agli echi dei cantori invisibili che il sospiro del vento reca al loro udito rispondono con la voce del cuore. Giocano i ragazzi, donne dai tini di rame pieni di acqua sulle teste cantano in slavo: “Di si poša lipi sunce – di si pola zvizda moj? – Ovi srce biše tvoj – ke je ogja sprida mene”. “Dose sei andato bel sole – dove sei andata stella mia? - “Questo cuore era tuo – che mi ha tolto il tuo sguardo”.³

Ci si para innanzi un edificio massiccio, quadrato in quello stile un po' rozzo oppure caratteristico delle costruzioni settecentesche. È di proprietà dei fratelli Zara, notabili di San Felice, e sovrasta l'intero caseggiato. Arriviamo alla chiesa pittorescamente situata. Sembra che le sue mura siano state scavate nella roccia. In questo belvedere libero respiro all'orizzonte sconfinato.

³ Testo riveduto e soggetto a correzioni.

San Felice esposto al clima dei venti, dotato di clima sanissimo costituisce una vera e propria sede climatica, oltrech  un delizioso luogo di riposo spirituale.   a metri 548 sul culmine del colle sassoso, nella zona centrale dell'agro. Gli abitanti sono di bell'aspetto, pi  gli uomini che le donne; silenziosi, frugali, sono assai affabili e cortesi, ospitali, espansivi. Le donne non hanno smesso i costumi di un tempo: filano alla roca e tessono i panni di lana, di cotone e di lino. La popolazione tutta conosce la disciplina austera dei lavori e del sacrificio, che   la virt  peculiare degli slavi del Molise. Conserva la lingua degli avi.

In tempi assai antichi San Felice fu feudo del monastero di Montecassino (X e XI se.) ed esisteva al tempo dei Normanni [...] Nella chiesa parrocchiale, gli ornamenti dei capitelli, posti ai lati dell'ingresso, segnano il passaggio dal romanico al gotico [...]

Nel 1495 San Felice fu decimato dal colera, contava fuochi 30 (lista delle entrate della Terra di Larino).

Nel 1518 fu ripopolato dagli slavi dedotti da Montelateglia⁴ nel cui Casale presero stanza fin dalla loro venuta in Italia. Nel 1518 i nuovi coloni convennero con Pappacoda signore di Larino quanto dovevano corrispondere per alimentari in tale feudo. La capitolazione fu confermata e munita di regio assenso nell'anno 1552. La peste del 1656 spopol  di nuovo San Felice. Pochi anni dopo, nel 1663, il Barone aveva esentato gli abitanti dalla zecca, pesi e misure, portolania e piazza, perch  essi erano tornati ad abitare, il Casale che riprese vita. [...]

I raggi del sole piovono sui tetti, filtrano attraverso i vetri delle finestre e si riflettono in un cielo di cobalto. Sostiamo ancora sul belvedere della chiesa. Panorama stupendo! Sotto, il torrente a guisa di biscia fende la vallata e i taciti pioppi in riva ne indicano il corso; qua e l  ciuffi di ginestra, fanno capolino dai cespugli i ciclamini, le margheritine costellano l'erba; la quiete   solo

⁴ Secondo Paterno, su Montelateglia (allora territorio di Montenero, oggi di Tavenna) si sarebbe formato un grande campo profughi da dove poi si sono smistati o dedotti.

commentata dal fruscio dei roveri e da un gorgheggio intermittente di usignoli. [...]

(Estratto da un articolo di E. A. Paterno⁵ del 31 agosto 1968.)



*Fiera
del bestiame
nei pressi
della
Cappella
di S. Felice
il 18 marzo
il 29 maggio
e il 29 agosto
fino al 1978*

⁵ Emilio Ambrogio Paterno (02 – 03 - 1885 / 22 – 01 - 1971), storico, scrittore e poeta, originario di Montenero di Bisaccia – CB, suocero del farmacista di Montefalcone, Don Fernando; e suocero dell'avvocato Domenico Giorgetta di Montemitro. Per i suoi meriti di studioso e narratore delle vicende storiche regionali, fu assai stimato e circondato dai migliori ingegni dell'Abruzzo e del Molise. Alla sua morte, l'Archivio di Stato di Campobasso inviò i suoi dipendenti a catalogare e sistemare l'incredibile quantità di documenti, libri e pubblicazioni varie, ritrovati...

1973 - ANTONIO ZARA – 2023

FIAMMA DI PACE – 50 ANNI DI LUCE

«Giovanissimo finanziere in servizio nell'aeroporto intercontinentale di Fiumicino, si lanciava da solo, arma in pugno, ad affrontare un gruppo di terroristi che, dopo aver catturato degli ostaggi e compiuto una violenta azione di fuoco, correva verso un aereo fermo sulla pista. Sorpreso da altro terrorista sopraggiunto dietro di lui e costretto dall'arma puntatagli alle spalle ad avviarsi in direzione dell'aereo, che il commando intendeva usare per la fuga, pur consapevole del sacrificio cui andava incontro, del quale non potevano lasciargli il minimo dubbio la spietata risolutezza dell'aggressione e la determinazione feroce dei terroristi, tentava una disperata reazione ed era fulminato da un colpo sparatogli alle spalle. Il cosciente suo olocausto rifulge come prova suprema della volontà eroica d'esser fedele al dovere giurato e come esempio sublime d'incoercibile anelito ad opporsi con la vita stessa contro il brutale disprezzo della legge umana e civile. Aeroporto di Fiumicino, 17 dicembre 1973.»

Il Presidente della Repubblica Giovanni Leone, con decreto del 14 maggio 1974, gli concedeva la Medaglia d'Oro al Valor Militare con la suddetta motivazione.

La mattina del giorno 18, a visitare la salma composta nella cappella dell'istituto di medicina legale in Roma si è recato tra i primi il Presidente della Repubblica Sen. Giovanni Leone. [...]

Il Presidente Leone si è inginocchiato davanti alla salma ed ha sfiorato la fronte del finanziere Zara con una carezza...

[...] Autorità, commilitoni, uomini e donne di ogni età e di ogni ceto sociale hanno reso l'estremo omaggio al giovane finanziere

L'eroe ANTONIO ZARA, Finanziere, Medaglia d'Oro al Valor Militare



Zara Antonio di Gino Giovanni e Filomena Manso, nacque a San Felice del Molise il 20 novembre 1953. Arruolatosi nella Guardia di Finanza il 10 novembre 1972, frequentò i corsi di addestramento presso il II Battaglione di Portoferraio e il III Battaglione di Mondovì.

Il 10 agosto 1973 venne trasferito alla Compagnia Aeroporti di Roma e assegnato in particolare alla Compagnia Speciale di Sicurezza dell'aeroporto "Leonardo da Vinci" di Fiumicino. Cresciuto ed educato al senso di responsabilità nella famiglia e nell'ambiente del paese, a soli 20 anni immolava la sua giovane vita nell'adempimento del suo dovere di militare.

Quando secoli fa, nel Colosseo si mostravano i gladiatori pronti a morire per la soddisfazione del pubblico, si presentavano davanti all'imperatore con queste parole: "Ave, Caesar, morituri te salutant". In un tempo e in un luogo diverso, Antonio Zara entra nella "sua arena" per lottare a favore della libertà, si butta nell'impari lotta per rompere le catene delle ingiuste sopraffazioni e morire gloriosamente come martire della libertà.

Oggi, 17 dicembre 2023, a 50 anni dalla sua morte, con orgoglio e gioia esaltiamo questo nostro eterno eroe. Oggi camminiamo su una terra, che per noi è santa, irrorata e imbevuta del sangue di chi ha combattuto per la libertà. E se da una parte la morte ci porta al lutto, d'altra parte esultiamo, perché con la sua morte eroica Antonio Zara ha lasciato dopo di sé una grande gloria e un così grande eroismo. Perché Chi cade nella lotta per la libertà, più non muore.



Oggi e per sempre, San Felice del Molise unito al Corpo delle Fiamme Gialle dei Finanziari Italiani, canterà l'eterna epopea dei nostri eroi; così i prati e i boschi delle colline molisane, manderanno alle generazioni future l'eterno messaggio di come bisogna amare e difendere il valore della libertà. Con incrollabile coraggio e con il sangue versato, ancora oggi, i nostri eroi scrivono parole infuocate in difesa di una dolce libertà nella quale oggi gioiamo.

Questi sono gli astri fulgenti che nel firmamento italiano accendono in noi una memoria perenne: “Cantare la Libertà a costo della vita”.

Mai dimenticare questi eroi, perché come sta scritto in “Agricola 32” Tacito afferma: “Et maiores et posteros vestros cogitate” - “Pensate ai vostri avi, pensate ai vostri posterì”.

Ragion per cui, i monumenti, i musei, le caserme, le piazze, titolate agli eroi come Antonio Zara, diventano un “canto” al passato proteso verso il futuro che dà senso al presente; essi “cantano” cioè, la libertà di una umanità che vuole ricordare per saper vivere.

Qui sopra:

mezzo busto di Antonio Zara, inaugurato nella piazza di S. Felice del Molise a lui dedicata l'8 aprile 1978.



“Il monumento in bronzo di Antonio Zara è dedicato ai Caduti in guerra.

La sua figura dà l'impressione di camminare tra la gente, portando sul palmo della mano sinistra una fiamma gialla, simbolo del Corpo della Finanza, mentre con la destra intima lo stop ad ogni forma di violenza.

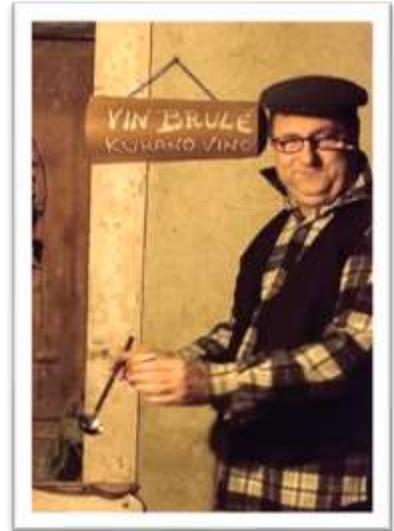
Accanto ai piedi, sempre in bronzo, una bandiera stropicciata della Repubblica Italiana avvolta da rami di alloro; su di essa viene riportato il motivo della medaglia d'oro al valor militare scritto a mano libera da una ragazza di San Felice del Molise che all'epoca faceva la quinta elementare.” (*Spiegazione avuta dal signor Angelo Zara, fratello di Antonio.*)

Qui sopra:

monumento ad Antonio Zara, inaugurato il 20 novembre 1989.

IL PRESEPE VIVENTE DEL 2015 E DEL 2017









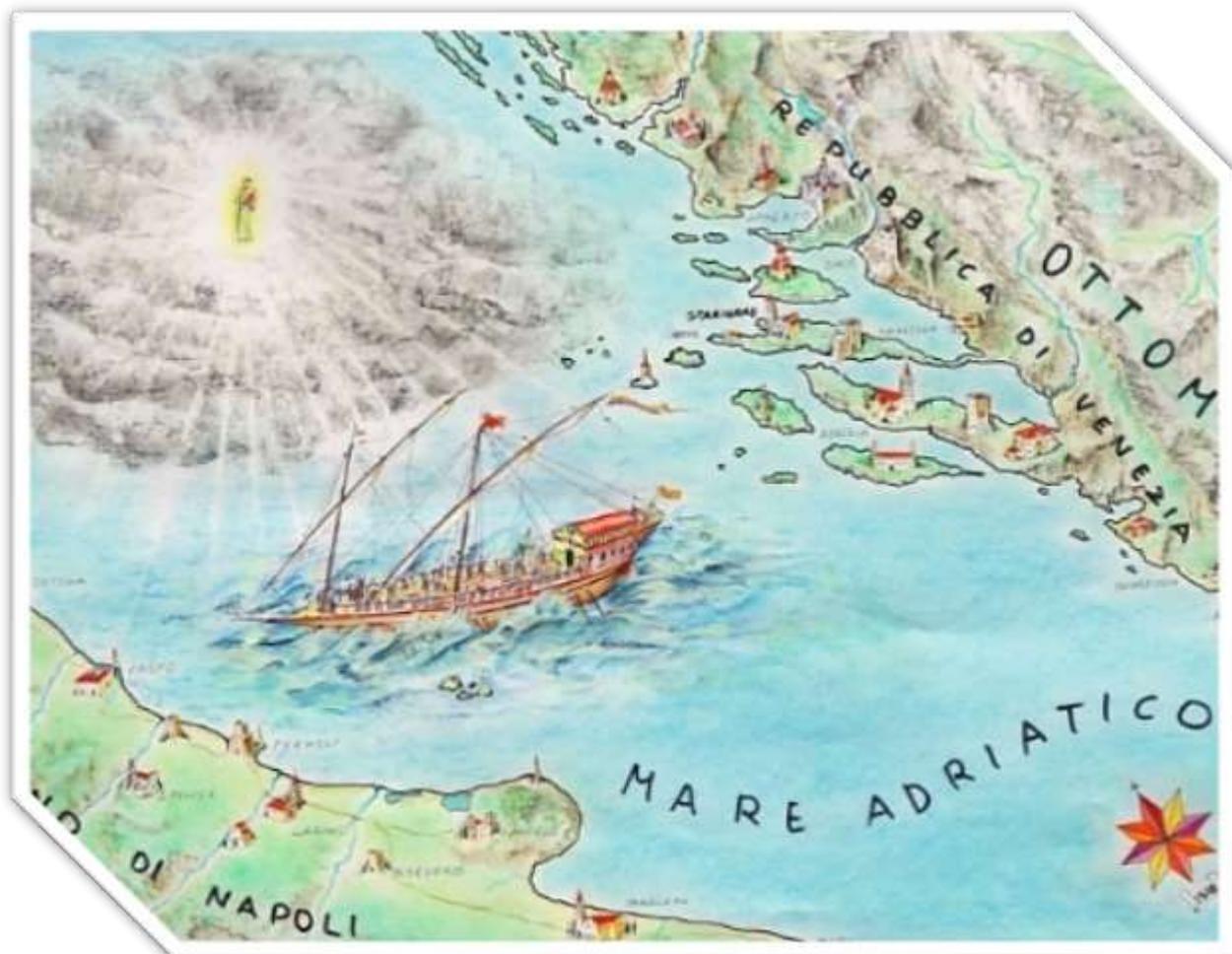


1518 – 2018
500 ANNI
DALLA VENUTA
DEI CROATI A S. FELICE

Tra gli ospiti
l'Arcivescovo
di "Split-Makarska"
S.E.M. Marin Barišič
(in foto qui a destra),
il Sindaco di Omiš
e il Coro di Opuzen (Croazia).



30 giugno – 1° luglio 2018





IL CORO DELLA PARROCCHIA



IL CORO DI OPUZEN

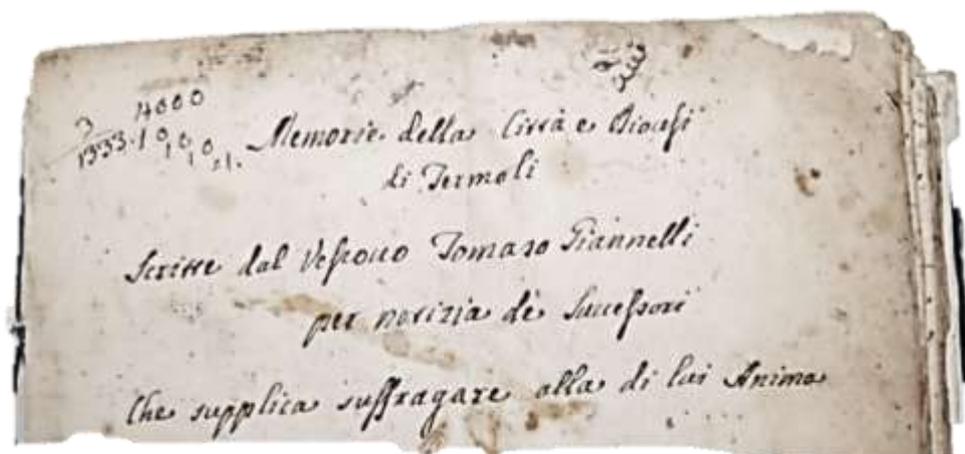


Il Gruppo Storico-Folkloristico di Colletorto – CB



TRASCRIZIONE DEL TESTO ORIGINALE DEL GIANNELLI INERENTE ALLA VENUTA DEI “DALMATINI” A SAN FELICE

Sul principio del XVI secolo era privo di Popolo, onde li Dalmatini, ch'erano venuti per fissare in queste Contrade il loro domicilio, nell'anno 1518 vi formarono, picciola Colonia, la quale adesso è cresciuta tanto, che vi si numerano anime 657. La venuta degli Schiavoni fu nel detto anno 1518, perché nell'aver letto lo Statuto della Terra, il quale si chiama Capitolazione, ho rinvenuto che nell'anno suddetto li nuovi Coloni convennero con Ettore e Pardo Pappacoda in torno quello, che, per alimentarsi in tale Feudo, gli concedeva, e che dovevano essi loro corrispondere e pagare:



Memorie della Città e Diocesi di Termoli

Scritte dal Vescovo Tomaso Giannelli

per notizia dei Successori che supplica suffragare alla di lui Anima

(Testo conservato nell'archivio storico diocesano di Larino)

Le “Memorie della Città e Diocesi di Termoli” sono uno straordinario spaccato settecentesco relativo alla società contadina del tempo, una relazione non completa della diocesi, redatta dal suddetto vescovo dal 1766 al 1768 durante le sue visite pastorali, tra cui San Felice. Testo pubblicato come MEMORIE da Edizioni Grafiche Di Rico – San Salvo 1986.

A.D.2020
ABBELLIMENTO DELLA ROTONDA
TRA S. FELICE E MAFALDA



L'Associazione Culturale Comunità Croata del Molise “Luigi Zara” sostenuta, in veste di partner, anche da altre due associazioni croato-molisane (la Fondazione "Agostina Piccoli" e l'Associazione culturale "Most" di Montemitro), grazie ai finanziamenti del “Državni ured za Hrvate izvan Republike Hrvatske”, ha realizzato e posto in opera una riproduzione in metallo di una imbarcazione tipica della vallata della Neretva, chiamata Lađa, adagiata su delle rocce a simboleggiare la venuta delle nostre genti, 5 secoli fa, dalle coste dalmate. La scultura, collocata al centro della rotatoria, è un simbolo e una prova concreta dell’arrivo e della presenza dei Croati nei nostri paesi.



SAN FELICE E ALCUNI PRODOTTI DELLA SUA TERRA

Nel 1768, nel 1911, nel 2006, nel 2014 e nel 2021, così vengono descritte le Terre di S. Felice:

1) “Rade sono le vigne e radissimi gli oliveti, non ostante, che le viti producano le uve in abbondanza, e si ricava buon vino, e che gli olivi vi rendano sufficienti quantità di olio”.

2) “Oltre all’allevamento del bestiame si coltivano soprattutto cereali, e cioè principalmente grano e granturco, e in secondo luogo anche olivi e viti. Si trova anche della bella frutta, in particolare nella zona di San Felice, che è famosa anche per i suoi squisiti tartufi. E siccome la zona, in condizioni normali, produce più di quanto la popolazione parsimoniosa necessiti per se stessa, ha luogo anche l’esportazione di questi prodotti e soprattutto del grano”.

3) “Le uve tipiche della zona sono la Malvasia, il Trebbiano, il Montepulciano”. “Nelle nostre comunità vi sono le seguenti tipologie di olivo: Gentile di Larino, Leccino, Murajola, Olivone, Livaštrela, Oliva Nera” ... “Nei mesi di giugno, luglio bisognava svolgere la raccolta delle fave, dei ceci e delle cicerchie” ... “Era tradizione coltivare la pianta del lino e della canapa”.

4) “Quali frutti si trovavano? Fichi bianchi, fichi neri, fichi caracini, fichi piccoli, melograno” ... “Le mele, le pere, alberi di noci, mandorle, ciliegie, mele e pere invernali, la mela gelata”.

5) Dalle testimonianze raccolte, a San Felice nel 1973 circa fu fatta una cooperativa che è durata per quasi 20 anni chiamata “Naša Zemlja” (La nostra Terra), con l’intento di produrre vini come il Malvasia, Montepulciano nero, Trebbiano Toscano bianco, Trebbiano d’Abruzzo. Attualmente nelle zone di “Bufalara”, “Renazzo”, “Macchia Rossa”, “Montagna”, si produce per la maggiore, il Montepulciano, il Rosso Molise DOC, il Tintilia.

Le Denominazioni dei vini della regione Molino DOC; Molise DOC; Osco o Terra degli Osci IGT; Pentro d’Isernia o Pentro DOC;

Rotae IGT Isernia e La DOC Tintilia del Molise, che è una delle più recenti denominazioni del Molise, approvata alla fine del 2011, Le tipologie di vino incluse in questa denominazione sono rossi varietali basati sul vitigno Tintilia, autoctono a bacca nera del Molise, un vitigno a bacca nera dalle origini tanto antiche quanto incerte ed era fino all'epoca moderna la varietà più diffusa in Molise. A causa delle sue basse rese, la coltivazione del Tintilia fu in gran parte abbandonata dopo la seconda guerra mondiale.

Solo negli anni '90 grazie ad alcuni produttori più lungimiranti e all'introduzione della DOC regionale "Molise" nel 1998, il Tintilia ha iniziato a ricevere la dovuta attenzione, ma nonostante ciò i vini di questa tipologia sono ancora relativamente rari.

I vini da Tintilia sono caratterizzati dal colore rosso rubino intenso, sono strutturati, con tannini evidenti. Il loro contenuto alcolico è elevato, e al naso sono fruttati e speziati, con riconoscimenti di prugne, amarene, liquirizia e pepe nero.

Il Molise è caratterizzato anche dall'Olio Extravergine di Oliva Molise DOP che affonda le sue radici nell'antichità. Sono tante le testimonianze di autori romani che ne parlano come un prodotto eccellente, tra cui Plinio nel De Oleo, Catone nel De Re rustica e Orazio. Anche Cicerone sottolinea in un suo scritto la fertilità di queste terre e la laboriosità dei coloni dell'attuale Molise.

Il Molise DOP è ottenuto dalle varietà di olivo autoctono, principalmente l'Aurina, il Gentile di Larino, l'Oliva Nera di Colletorto e Leccino, ma anche da altre varietà locali.

La zona di produzione dell'olio extravergine di oliva Molise DOP interessa la quasi totalità del territorio del Molise, che si distingue per essere piuttosto pianeggiante e fertile nella zona costiera e collinare, tra cui le amene colline di San Felice.

L'ARTE CULINARIA IN S. FELICE DEL MOLISE

“C'ERA UNA VOLTA LA PIZZA”

1) L'impasto per il pane e la pizza nella “MESA” di legno.



2) La lievitazione nel cestino di paglia (“paglioliza” o “pagliulella”)



3) La pasta lievitata viene spianata per essere una pizza condita con olio e origano.



LA PIZZA ALLA SALSICCIA

Ingredienti:
farina; lievito madre;
olio di oliva, sale
e salsiccia casereccia
(tassativamente
fatta a San Felice
del Molise).



KOLAĆ SUHI – IL TARALLO GIGANTE

Ingredienti:

uova; olio di oliva;
zucchero; farina 00;
citrato; anice e
vaniglia.

Poi si procede con
la bollitura
asciugando
su un panno di lino
fatto in casa
e infine nel forno.



I “CAVATELLONI”

Impasto fritto e poi
zuccherato.

Gli ingredienti sono:

farina, lievito, uova, zucchero
e vino bianco. Le patate sono
facoltative.

Questo era il dolce della
mietitura (oggi dimenticato).



Una volta c'erano le squadre di
mietitori che spezzavano la giornata con questo
pasto (portato dai bambini) accompagnato da un
po' di vino dentro il cosiddetto “triful” o con un po' di acqua dentro
la cosiddetta “Kuartara”, due particolari contenitori in terracotta
(quello più piccolo per il vino, quello più grande per l'acqua – vedi
foto).

KOLAĆ PUNI – I DOLCETTI RIPIENI



Per tradizione si facevano per i matrimoni.

Ingredienti per la pastella esterna:

farina 00; vino bianco;
olio di oliva; uova e anice.

Ingredienti del ripieno:

mosto cotto; miele;
noci; mandorle;
cannella
e buccia di arancia.

LA PIZZA DI SAN GIUSEPPE

Una volta, il 19 marzo, in tutte le famiglie e in tutti i quartieri di San Felice (Vinchiaturo, Via Cappella, Salita Colle, Piazza, Calvario) si faceva la pizza di San Giuseppe.

Questi gli ingredienti originali:

Farina di grano duro (“tassativamente” varietà Cappella), cipolla fritta, sale, acqua, lievito madre, olio di oliva, uvetta sultanina e le sarde (le più prelibate).



19 MARZO – IL PASTO DI SAN GIUSEPPE





10 / 12 pietanze
che una volta si facevano in tutte le case in tutti i quartieri.



L'ULTIMO SABATO DEL MESE DI LUGLIO

“LA SAGRA DELLA ZUPPETTA”

CARATTERISTICA E ORIGINALE DI SAN FELICE



La caratteristica di questa sagra, è che oltre ad aggregare la popolazione, devolve il ricavato in favore delle "Pontificie Opere Missionarie" per aiutare i bambini più in difficoltà

ALCUNI CANTI POPOLARI

Antico canto a Gesù Eucarestia



Il Buon Gesù discende dal trono suo divino.
Tramuta il pane e il vino, il corpo suo per me (2 volte)

“Venite figli al Padre” dice lo stesso Dio
“Mangiate il Corpo mio, bevete il Sangue ancora” (2 volte)

Vieni Gesù, vieni in mezzo a noi,
il pane sulla mensa, ci manchi solo tu (2 volte)

Pane di vita sei Cristo Gesù per noi
che per l’eternità la vita ci darai (2 volte)

Canto popolare originario di S. Felice del Molise, forse risalente al periodo della fuga “dall’altra parte del mare”.

Kako je lipo hodit

Come è bello camminare

Kako je lipo hoditi (3 volte)
usri mora!

Come è bello camminare
in mezzo al mare!

A usri mora je (3 volte)
je na put.

E in mezzo al mare c’è
c’è una strada.

Di tuna ljuda (3 volte)
činu na kljupak.

Dove tutti gli uomini
formano un gomitolo.

A sve ko je poša (3 volte)
Je zgubija.

E chiunque sia andato
ha perso.

Je poša vlah moj (3 volte)
a je dobija!

È andato il mio moroso
e ha vinto!



Una “NINNA NANNA” secondo un racconto popolare.

Kancun do zipku

Gruba vištica, pozga naduga!
Ovi sin još je mali.
Kada plača zova Boga,
stoj mat krajem njega.

Naza vraca jesu metle
. .
Je srp. Ja ne se strašim.
Krajem zipku stojm sama,
molim Boga za mojga sina.

Spi, spi sin lip!
Svitlu zvizde usri nebo
. .
Jesi mali, blago tebi!
Ko je slak kana ti?

Spi, spi! Vitar nijega.

Naduga vištica je si ga pola.

Domu našu nije dola.
Da be bilo semaj vako!

Il canto della culla

Brutta strega, vattene lontano”
Questo figlio è ancora piccolo.
Quando piange, invoca Dio,
sta la mamma a lui vicino.

Dietro la porta ci sono le
scope
C’è la falce. Io non ho paura.
Vicino alla culla sto sola,
prego Dio per mio figlio.

Dormi, dormi figlio bello!
Brillano le stelle in mezzo al
cielo.
Sei piccolo, beato te!
Chi è dolce come te?

Dormi, dormi! Il vento non
c’è.

Lontano la strega se ne è
andata.

A casa nostra non è venuta.
Che fosse sempre così.

CANTO QUARESIMALE

di Alessandrina Gloschia, in foto, figlia di Filicia De Santis.

TAMO DOL JE JENA CRIKUICA
DVI GLUBICE SE ZGUĐU
MATERU BOŽIU BUDU
DVINI SE LIPA MA LA

Laggiù c'è una chiesetta
due colombe tubano sempre
la Madre di Dio svegliano
alzati o bella Madre vedi

DVINI SE LIPA MA LA
KE SA TI NOSU
SINA NA KRIŽE

alzati o bella Madre vedi
che adesso ti portano
il Figlio in croce

E SA TI NOSU
SINA NA KRIŽE
E ZGORA OLTARA
KAPLJE KRV



e adesso ti portano
il Figlio in croce
e sull'altare
gocciola il sangue

ZGORA OLTARA
KAPLJE KRV
DVA ANĐELA GA KUPU

sull'altare
gocciola il sangue
due Angeli lo raccolgono

DVA ANĐELA GA KUPU
U KARAFINICU GA MEČU

due Angeli lo raccolgono
in una caraffa (calice) lo mettono

U KARAFINICU GA MEČU
E NA NEBO GA NOSU

in una caraffa lo mettono
e in cielo lo portano

E NA NEBO GA NOSU
ZA NJEGOVU VULENDA

e in cielo lo portano
per Sua volontà

MOLITE BOGA NU VOTU
MOLITE BOGA DVI VOTE
MOLITE BOGA TRI VOTE
SEMAJ BOGA MA TE MOLIT

pregate Dio una volta
pregate Dio due volte
pregate Dio tre volte
sempre Dio dovete pregare

Versione di Palmina Cistriani

TAMO DOL JE JENA CRIKUICA
DVI GLUBICE SE ZGUĐU
MATERU BOŽIU BUDU
USTANISE MA LA

Laggiù c'è una chiesetta
due colombe tubano sempre
la Madre di Dio svegliano
alzati o Madre vedi

KE TI NOSU
SINA NA KRIŽE

che ti portano
il Figlio in croce

IZ KRIŽA
KAPLJE KRV

dalla croce
gocciola il sangue

DVA ANĐELA GA KUPU
NA JENU KARAFINICU GA MEČU

due Angeli lo raccolgono
in un calice lo mettono

NA NEBO GA NOSU
ZA NJEGOVU VULENDA

in cielo lo portano
per Sua volontà

MAT SA MARAVILJIVA
KA MISA SININA SE GOVORE

la Madre si meraviglia
che si dice la messa del Figlio

SE GOVORE NA VISOK VUĆ
KE BOG JE UMBRA IN KROĆ

che si dice ad alta voce
che Dio è morto in croce

MOLITE BOGA NU VOTU
MOLITE BOGA DVI VOTE
MOLITE BOGA TRI VOTE
SEMAJ BOGA MA TE MOLIT

pregate Dio una volta
pregate Dio due volte
pregate Dio tre volte
sempre Dio dovete pregare

17 GENNAIO – IL FUOCO DI SANT’ANTONIO ABATE



**LA TRADIZIONE
DEL FUOCO
DEI CANTI
E DEL CIBO**



SANT'ANTONIO ABATE

NOI VENIAMO IN QUESTA SERA
CON UNA NUOVA PIÙ' CHE VERA,
CHE DOMANI E' SANT'ANTONIO
CHE VA CONTRO OGNI DEMONIO.

DALL'EGITTO SIAMO PARTITI
PER VENIRTI A SALUTAR,
LO FAREMO CON SUONO
E CANTO A DARE ONORE
A QUESTO GRAN SANTO

SANT'ANTONIO SI FECE EREMITA .
AVEVA NA BELLA FORMA DI VITA,
ERA UN GIOVANE FORTUNATO
VIVA SANT'ANTONIO ABATE.

SANT'ANTONIO CON RIVERENZA
DALLA SUA CASA PRESE LICENZA,
PER POTERSI RIPOSARE POI SI
MISE A CAMMINARE.

CAMMINAVA CON PASSO LESTO
SE NE ANDAVA NEL GRAN
DESERTO, E DORMIVA SOPRA IL
DURO E MANGIAVA TRA LE SPINE.

SANT'ANTONIO NEL DESERTO
CON UNO STRACCIO DI COPERTA,
CON UN CAMPANELLO IN MANO
NOTTE E GIORNO LUI PREGAVA.

E PREGAVA AD ALTA VOCE
GESÙ' CRISTO NELLA CROCE,
E LA CROCE E LA COLONNA
BENEDETTO SANT'ANTONIO.

SANT'ANTONIO PREDICAVA E
L'ANGEL DI DIO GLI PARLAVA,
GLI PARLAVA DELLE COSE DI DIO
ANTONIO PIO ANTONIO PIO.

SANT'ANTONIO ALZA LE MANI E
BENEDICE GLI ANIMALI,
BENEDICE LE PECORELLE ASINO ,
BUE, CAPRETTO E AGNELL.

UN GIORNO SANT'ANTONIO ESCE
FUORI DAL ROMITORIO,
RITORNANDO ALLA SUA CAPPELLA
CI TROVAVA UNA GIOVANE BELLA.

QUELLO ERA IL DEMONIO CHE
TENTAVA SANT'ANTONIO,
GLI DICEVA L'UOMO SANTO
CHE PECCATO AVEVA ACCANTO

IL BASTONE DI SANT'ANTONIO
ERA TUTTO BEN FIORITO, IL
DEMONIO LO TENTAVA A POCO
A POCO GLIELO BRUCIAVA

GLI CRESCOVA NA BARBA
LUNGA FINO AL PETTO GLI ERA
GIUNTA, E LA SUA VITA SANTA
LA PORTAVA AI CENTOSEI ANNI.

SANT'ANTONIO PER FARSI SANTO
C'È' VULUTO MOLTO TEMPO,
A DISPETTO DEL DEMONIO
PER L'ONORE DI SANT' ANTONIO

SANT'ANTONIO GLORIOSO CHE
NEL CIEL FAI RIPOSO, CON
MARIA GLI ANGELI E I SANTI
TANTI SALUTI A TUTTI QUANTI.

SE CI FATE I COMPLIMENTI
NOI SIAMO LA BUONA GENTE,
SE STASERA NON CE L'AVETE
DOMATTINA CE LO DARETE.

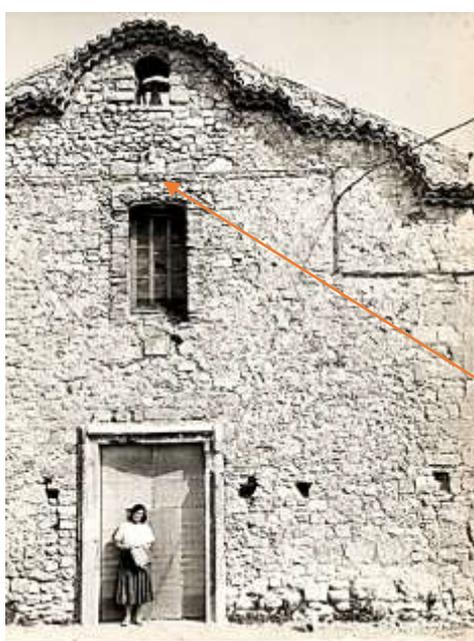
E' FINITO IL NOSTRO CANTO
BUONA SERA A TUTTI QUANTI,
BUONA SERA A VOI SIGN'ORI
QUANTI NE SIETE DENTRO E FUORI

QUANTI NE SIETE QUI DAVANTI
BUONA SERA A TUTTI QUANTI.

**ALBO DEI SACERDOTI DELLA PARROCCHIA
DI “S. MARIA DI COSTANTINOPOLI”
IN S. FELICE DEL MOLISE
ARCIPRETI – ECONOMI – CURATI – PARROCI
AMMINISTRATORI PARROCCHIALI - SOSTITUTI**

- 1) 1730 – 1734 Vito Antonio Zari
- 2) 1730 Giuseppe Beccilacqua
- 3) 1734 – 1735 Gennajo Manes
- 4) 1735 – 1754 Vito Antonio Simigliani
- 5) 1754 – 1755 Francesco Zara
- 6) 1755 – 1782 Rosario Zara
- 7) 1771 – 1776 Angiolantonio Canaparo
- 8) 1781 – 1805 Pietro Paolo Zara
- 1783 – 1794 Angiolantonio Canaparo
- 9) 1794 – 1816 Francesco Rulli
- 10) 1805 Luigi Maria Marroni
- 11) 1807 Donato Tredicine
- 12) 1811 Pietro Paolo Del Sepo
- 13) 1811 Francesco D’Ippolito
- 14) 1812 – 1813 Concezio Mancini
- 1816 – 1817 Pietro Paolo Del Sepo
- 15) 1816 – 1817 Francesco Mancini
- 16) 1816 – 1822 Giuseppe Cianchetta
- 17) 1822 Pasquale Della Croce
- 1822 Pietro Paolo Del Sepo
- 1822 – 1855 Francesco Mancini
- 18) 1850 – 1855 Severo Simigliani
- 19) 1855 – 1868 Levino Maria Clissa
- 20) 1858 – 1860 Pasquale Simigliani
- 1868 – 1876 Pasquale Simigliani
- 21) 1877 Giovanni De Benedictis

- 22) 1877 Luigi Civita
- 23) 1877 Michele Pettinicchio
- 24) 1876 – 1912 Domenicoantonio Paolone
- 25) 1913 – 1922 Paolo Emilio Vetta
- 26) 1922 – 1925 Antonino Nifosi
- 27) 1925 – 1928 Enrico De Paola
- 28) 1927 Guido Vallivero
- 29) 1928 – 1931 Giovanni Paradisi
- 30) 1931 – 1933 Giulio Tuffardi
- 31) 1933 – 1935 Giuseppe De Sanctis
- 32) 1935 – 1983 Michele Paolone
- 33) 1983 – 2005 Marino Genova
- 34) 2005 – 2008 Antonio Sabetta
- 35) 2006 – 2008 Carlos Sosa
- 36) 2007 – 2008 Giovanni D'Addario
- 37) 2008 – 2011 Josip Cvitković
- 38) 2011 – 2012 Ulisse Marinucci
- 39) 2011 – 2012 Petar Milanović
- 40) 2012 – 2013 Luciano Pescatore
- 41) 2013 – 2021 Angelo Gabriele Giorgetta
- 42) 2021 - Antonio Giannone



La facciata della Cappella di San Felice Papa prima del restauro (1981). Da notare come il bassorilievo del Papa e l'epigrafe ebraica erano posizionate sopra la finestra.

**ALBO DEI SINDACI
DEGLI UFFICIALI DELLO STATO CIVILE
DEI COMMISSARI PREFETTIZI
DEGLI ASSESSORI FACENTI FUNZIONE DI SINDACO
DEI SEGRETARI DELEGATI
DI SAN FELICE DEL MOLISE**

| | | |
|-----|-------------|-----------------------|
| | 1860 | Francesco Zara |
| 1) | 1861 - 1863 | F. Daniele |
| 2) | 1864 | Basilio Mancini |
| 3) | 1864 – 1869 | Giovannangelo Zara |
| 4) | 1869 – 1870 | Gabriele Piccoli |
| 5) | 1870 – 1872 | Angelo Norelli |
| | 1872 – 1874 | Gabriele Piccoli |
| 6) | 1874 - 1876 | Almerinto Simigliani |
| 7) | 1877 – 1879 | Enea Giuseppe Troiano |
| 8) | 1879 – 1882 | Giacinto Zara |
| 9) | 1883 | G. Clissa |
| 10) | 1883 – 1896 | Giuseppe Palmera |
| 11) | 1897 | Leopoldo Trivisonno |
| 12) | 1897 – 1898 | Onofrio Zita |
| 13) | 1899 | Egidio Saghini |
| | 1899 – 1902 | Giacinto Zara |
| 14) | 1902 – 1904 | Antonino Clissa |
| 15) | 1904 – 1910 | Giocondino Clissa |
| 16) | 1911 - 1914 | Angelo Manso |
| 17) | 1915 | Raffaello Quinzio |
| 18) | 1916 – 1917 | Antonio Mancini |
| 19) | 1917 – 1919 | Luigi Rossi |
| 20) | 1920 | Felice Clissa |
| 21) | 1920 | Giuseppe Liscia |
| | 1921 – 1922 | Luigi Rossi |

- 22) 1922 – 1926 Nicola Manso
- 23) 1926 -1927 Michele Clissa
- 24) 1927 – 1931 Giuseppe Zara - Potestà
- 25) 1931 – 1935 Giovanni Ckissa - Potestà
- 26) 1935 – 1940 Giuseppe Mastragostino - Potestà
- 27) 1940 – 1942 Angelo Gemma
- 28) 1942 – 1943 Raffaele Magnacca
- 29) 1944 Antonino Rossi
- 1944 – 1945 Angelo Gemma

SINDACI ELETTI

- 30) 1946 – 1951 Giovanni D'Antuono
- 31) 1951 – 1952 Aldo Palumbo
- 32) 1952 – 1958 Angelo Genova
- 33) 1958 – 1960 Giovannangelo Manso
- 1960 – 1963 Angelo Genova
- 34) 1963 – 1966 Giulio Ferrante
- 35) 1966 – 1970 Carlo De Santis
- 36) 1970 – 1975 Michele Piccoli
- 37) 1975 – 1980 Giovanni Montazzoli
- 38) 1980 – 1995 Pietro Giorgetta
- 39) 1995 – 2002 Luigi Zara
- 40) 2002 – 2012 Rosida Norelli
- 41) 2012 – 2017 Corrado Zara
- 42) 2017 – 2022 Fausto Bellucci
- 2022 - Corrado Zara



Don Angelo Gabriele Giorgetta - Sacerdote della Diocesi di “Termoli-Larino”, ex Passionista. Nato il 6 marzo 1966. Il 20 aprile 1996 è stato ordinato sacerdote. Nel 1997 ha conseguito la licenza in “Scienze Orientali” presso il Pontificio Istituto Orientale a Roma. È originario di Montemitro (CB), paese di minoranza linguistica croata. Dal 1997 al 2003 è stato missionario nella Bulgaria del nord. Dal 2003 al 2011 ha esercitato il suo ministero presso Rimini e Bologna. Dal 2013 al 2021 è stato parroco di S. Felice del Molise. Dal 2013 al 2024 è stato Parroco di Montemitro. Alla luce dell’Oriente Cristiano ha analizzato alcuni scritti mistici del Venerabile Giovanbattista Danei e di suo fratello S. Paolo della Croce (Fondatore dei Passionisti); inoltre è autore di tre pubblicazioni in cirillico sulla storia della Chiesa Cattolica in Bulgaria; di un volume sui 136 paesi del Molise tradotto anche in inglese, di cinque saggi sui paesi “Croato-Molisani” e di svariati testi, editi in forma privata.

Montemitro (CB) – 30 Maggio 2024 - Edizione Privata

SAN FELICE DEL MOLISE

“Magico nei vicoli
Energico nei giovani
Vivente negli eroi
Orante nelle Chiese
Ammaliato da panorami
Gentile ai paesani
Vigoroso nel terreno
Croato il tuo antenato
Altro d’infinito ti si addice
Tu del Molise sei S. Felice”
(G.A.G.)

*“Abbiamo paesi, storie, chiese,
tradizioni, memorie e dialetti,
che ci uniscono e ci contraddistinguono;
se perdiamo le radici, perdiamo noi stessi”*
(G.A.G.)